

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI GENOVA

Calice al Cornoviglio

Panoramica e prospettive di rilancio per un
territorio alluvionato

Federico Laurianti

Premio "Prof. Mario Celso Ascari" A.A. 2010/2011

Indice

INTRODUZIONE.....	3
1. IL CONTESTO GEOGRAFICO E TERRITORIALE.....	4
1.1 Il clima.....	8
2. LA SITUAZIONE SOCIO-ECONOMICA	11
2.1 Questionari	24
3. L'EVENTO ALLUVIONALE DEL 25 OTTOBRE 2011	26
3.1 L'entità e la distribuzione dei danni	28
3.2 I danni alla viabilità comunale	35
3.3 i danni alla viabilità provinciale	38
3.4 i danni ai beni privati	39
4. LE PROPOSTE OPERATIVE	40
4.1 La valorizzazione del settore rurale.....	43
4.2 Cooperativa agricola per la raccolta/distribuzione dei prodotti del territorio	45
4.3 La rete di mercato locale	46
4.4 Le strade di prodotto, "Citta' del miele"	48
4.5 Itinerari escursionistici e mountain bike	51
4.6 Il recupero dei villaggi e dell'edilizia rurale	52
BIBLIOGRAFIA	55
FILMOGRAFIA	56
SITOGRAFIA	56

Indice delle tabelle

Tabella 1 Medie climatiche mensili e annuali.....	8
Tabella 2 Andamento demografico per località abitate ordinato per tasso (%) di decremento	14
Tabella 3 Saldo demografico	17
Tabella 4 Raffronto densità (ab./km ²) dei comuni della Val di Vara e Magra.....	18
Tabella 5 Indice di vecchiaia per comune	19
Tabella 6 Andamento abitazioni occupate/non occupate	20
Tabella 7 Imprese attive.....	22
Tabella 8 Andamento arrivi e presenze turistiche	23
Tabella 9 Dimensionamento ricettività (n° posti letto).....	23
Tabella 10 Precipitazione (mm) cumulata in 24h registrata dalle stazioni meteo ARPAL	26
Tabella 11 Livelli idrometrici e incrementi registrati dall'ARPAL in occasione dell'evento alluvionale.....	28
Tabella 12 Danni segnalati dai comuni della Provincia della Spezia	29
Tabella 13 Danni segnalati pro capite	30

Tabella 14 Danni segnalati per km ²	30
Tabella 15 Dettaglio danni per località (stime in Euro).....	33

Indice delle figure

Figura 1 Carta dell'inquadramento geografico di Calice al Cornoviglio nella Provincia di Spezia.....	4
Figura 2 Boschi in autunno.....	5
Figura 3 Ripartizione dell'area boschiva del Comune.....	6
Figura 4 Carta delle reti ferroviaria e stradale.....	7
Figura 5 Temperature e precipitazioni medie mensili.....	9
Figura 6 Comparazione delle precipitazioni medie annue in mm.....	9
Figura 7 Comparazione delle temperature medie annue in °C.....	9
Figura 8 Andamento demografico.....	13
Figura 9 Suddivisione percentuale della popolazione per tipo di insediamento.....	18
Figura 10 Andamento abitazioni occupate/non occupate.....	20
Figura 11 Precipitazioni cumulate in 24h.....	27
Figura 12 Classi di pericolosità morfologica.....	32
Figura 13 Entità dei danni complessivi per località.....	34
Figura 14 Interruzioni della viabilità lungo la SP 8.....	38

INTRODUZIONE

Il presente lavoro prende avvio dal Premio Ascari, borsa di studio promossa dall'Università di Genova e rivolta agli studiosi di Geografia. La sintetica ricerca che segue si propone di analizzare il contesto territoriale del comune di Calice al Cornoviglio (SP) nel suo insieme per tentare di valutare gli effetti del drammatico alluvione che il 25 ottobre 2011 ha colpito con particolare forza il Levante Ligure. Saranno così messe in risalto le fragilità preesistenti all'alluvione di un territorio morfologicamente difficile, storicamente conteso e diviso tra Liguria, Toscana e Lunigiana e afflitto nel corso del XX secolo (come la maggior parte delle realtà montane e appenniniche) da massicci flussi emigratori che hanno portato all'abbandono dell'ambiente e dei paesaggi rurali storici. L'assenza di un presidio umano sufficiente a mantenere le secolari relazioni uomo-ambiente ha accresciuto la fragilità di un territorio già delicato per l'associazione di particolari caratteristiche climatiche, geomorfologiche e pedologiche. In seguito ad una disamina delle condizioni territoriali, naturali e socio-economiche vengono quindi analizzati i fatti più strettamente legati all'alluvione attraverso diversi dati che consentono di evidenziare la distribuzione delle maggiori criticità ed entità dei danni, consentendo inoltre, una comparazione con gli altri comuni alluvionati, evidenziando la portata dell'evento messa in relazione alle dimensioni municipali e alla sua consistenza demografica. Emerge così un quadro assai complesso di una realtà ormai da decenni in difficoltà per la sua struttura socio-economica sulla quale l'alluvione non ha fatto che acuire i disagi e i problemi per un'amministrazione con poche risorse. Si tenta infine di proporre alcune strade per cercare un rilancio del territorio, in alcuni casi ripercorrendo alcune iniziative che avevano già coinvolto il comune di Calice al Cornoviglio (in alcuni casi proposte mai messe in atto) e idee che hanno avuto successo in altri contesti analoghi o nate direttamente dagli operatori turistici e agricoli della zona, cercando di sfruttare e valorizzare le risorse locali, le tipicità e la storia di un paesaggio comunque ricco di risorse sia naturali che culturali.

1. IL CONTESTO GEOGRAFICO E TERRITORIALE

Il territorio comunale di Calice al Cornoviglio è situato nella media Val di Vara sulla sua sinistra orografica, in provincia di La Spezia e si estende su un territorio di circa 34 km², con una morfologia prevalentemente collinare e montuosa con altitudini comprese tra il minimo di 41 m (Piano di Madrignano) e i 1162 m (Monte Cornoviglio). Il Comune nonostante sia amministrativamente in Liguria si trova in una subregione a ridosso di Emilia e Toscana, punto di confluenza di diverse realtà e nello statuto comunale viene espressamente affermata la propria identità storica con il territorio della Lunigiana.



Figura 1 Carta dell'inquadramento geografico di Calice al Cornoviglio nella Provincia di Spezia

La morfologia comunale si presenta molto articolata, segnata dalla presenza di numerose valli minori, fossi e canali che ne plasmano l'aspetto creando un paesaggio costituito da diversi versanti variamente orientati. Il reticolo idrografico minuto è particolarmente sviluppato e interamente racchiuso nel bacino idrografico del Vara. Principale corso d'acqua con andamento trasversale al Vara è il Torrente Usurana che nei pressi di Calice al Cornoviglio raccoglie le acque provenienti dai monti Bastia, Punta Fontana del Ratto, la Gruzza di Veppo e Cornoviglio, convogliate attraverso i valloni di Fedesa e Fossa. In prossimità di Castiglione, prima di confluire nel Vara, l'Usurana, raccoglie le acque del canale Ferdana che rappresenta il suo affluente principale. Il

territorio comunale, nonostante le altitudini relativamente moderate, è molto aspro presentando infatti un dislivello massimo di 1121 m contenuto in meno di 8 km in linea d'area tra il fiume Vara nei pressi di Piano di Madrignano e il Monte Cornoviglio. Nonostante l'altitudine media del territorio sia di circa 530 m¹, presentando quindi un valore collinare, l'acclività media del territorio è abbastanza elevata con valori medi che si aggirano attorno al 17% (10° circa). L'orientamento prevalente dei versanti è a sud-ovest.. I centri abitati si trovano ad un'altitudine media di 402 m², inferiore a quella complessiva del territorio evidenziando un lieve sbilanciamento delle scelte insediative verso le quote meno elevate.



Figura 2 Boschi in autunno (<http://www.comune.calicealcornoviglio.sp.it/>)

Seppure presenti quote prevalentemente collinari, il paesaggio assume sovente connotati montani che tendono a scomparire solamente nelle limitate zone pianeggianti concentrate in prossimità del fondovalle del Vara. Le pendenze e le asperità del terreno unite all'instabilità pedologica (accentuata dall'ultimo evento alluvionale del 25 ottobre 2011) contribuiscono ad una situazione di parziale isolamento e marginalità, all'interno di una subregione (Val di Vara) che presenta caratteristiche di marginalità sia fisica che

¹ Altitudine media, acclività media ed esposizione media sono stati calcolati con strumenti GIS a partire dal DTM fornito dalla Regione Liguria.

² Dato ottenuto dalla altitudine media di 32 centri e nuclei abitati rilevati dall'anagrafe comunale.

economica, associata a fenomeni di spopolamento. La vegetazione folta e rigogliosa, in seguito all'abbandono delle attività rurali, ha in molti casi invaso terrazzamenti e coltivi, aggravando ulteriormente una situazione già precaria per quel che riguarda la stabilità geomorfologica del territorio.

I versanti esposti a sud, soprattutto alle quote più basse, sono tenuti a ulivo e vite a cui si affianca una macchia caratterizzata prevalentemente da leccio, pino, e diversi tipi di arbusto (corbezzolo, lentisco, ginestra, timo e sassifraga) mentre a quote più elevate e nei versanti esposti a nord predomina il castagno, un tempo essenziale fonte di risorse sia di legno che alimentari (oggi affetto da cancro e parassiti), a cui si affiancano boschi di cerro, frassino, rovere, faggio, pascoli di crinale e alcune pinete di impianto artificiale (Passo dell'Alpicella) e boschi relitti di betulla. Il Comune di Calice al Cornoviglio è ricoperto da oltre 25 km² di superfici boscate, che interessano oltre il 73% dell'intero territorio comunale. (Dichiarazione EMAS 2009-2012). Il 12% territorio è anche interessato dalla presenza di due siti di interesse comunitario (S.I.C.): il sito di "Monte Cornoviglio – Monte Fiorito – Monte Dragnone" (11%) e marginalmente dalla zona denominata "Parco Magra" (1%).

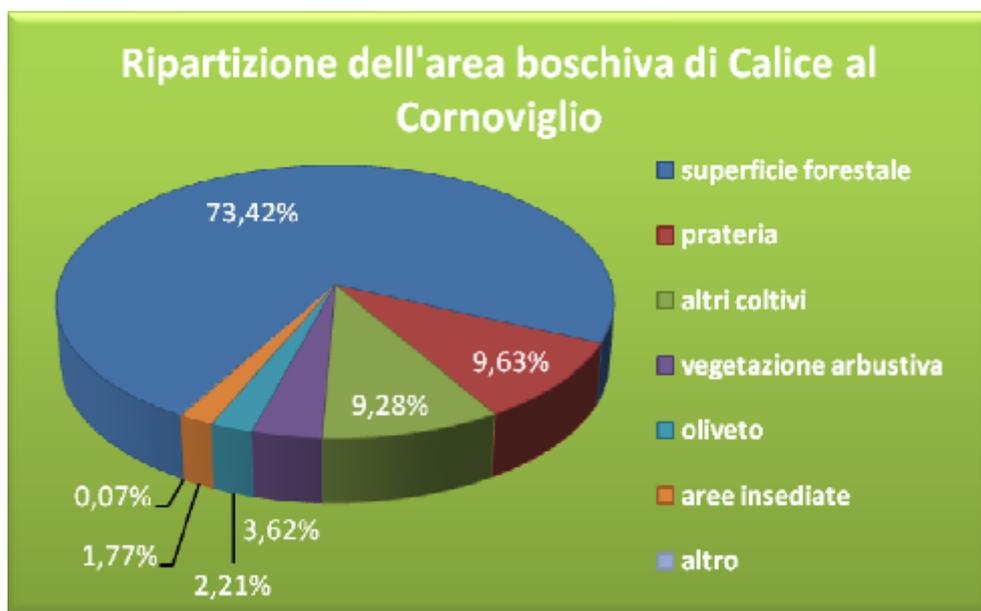


Figura 3 Ripartizione dell'area boschiva del Comune (Dichiarazione ambientale anni 2009-2012)

La complessità morfologica si riflette in una altrettanto articolata struttura dell'organizzazione insediativa. Il Comune è punteggiato da ben 23 nuclei abitati principali (la più alta frammentazione insediativa della provincia dopo Varese Ligure), per lo più

piccoli insediamenti rurali, generalmente situati a mezza costa e solo in casi eccezionali in posizione sommitale (Castello di Calice, Castello di Madrignano) o di fondovalle (Ferdana, Pantanelli, Pianaccia, Piano di Madrignano). Si possono così distinguere: Borseda, Debeduse, Villagrossa, Santa Maria, Molunghi, Nasso, Campi, Castello di Calice, Terruggiara, Filetino, Ferdana, Novegina, Usurana, Pantanelli, Pianaccia, Martinello, Piano di Madrignano, Pegui, Tranci, Valdonica, Provvedasco, Castello di Madrignano e Bruscarolo .

La viabilità principale percorre la valle del Vara (SP 566) alla quale si collegano strade che permettono di raggiungere i diversi nuclei montani. La valle è anche attraversata dall'autostrada A12 Genova-Rosignano, il casello più prossimo a Calice al Cornoviglio è quello di Brugnato-Borghetto Vara, a circa 21 km di distanza dal capoluogo comunale. Non è presente una rete ferroviaria che attraversi la valle e le stazioni più vicine sono Vezzano Ligure (solo treni regionali), Sarzana e La Spezia (treni Intercity).

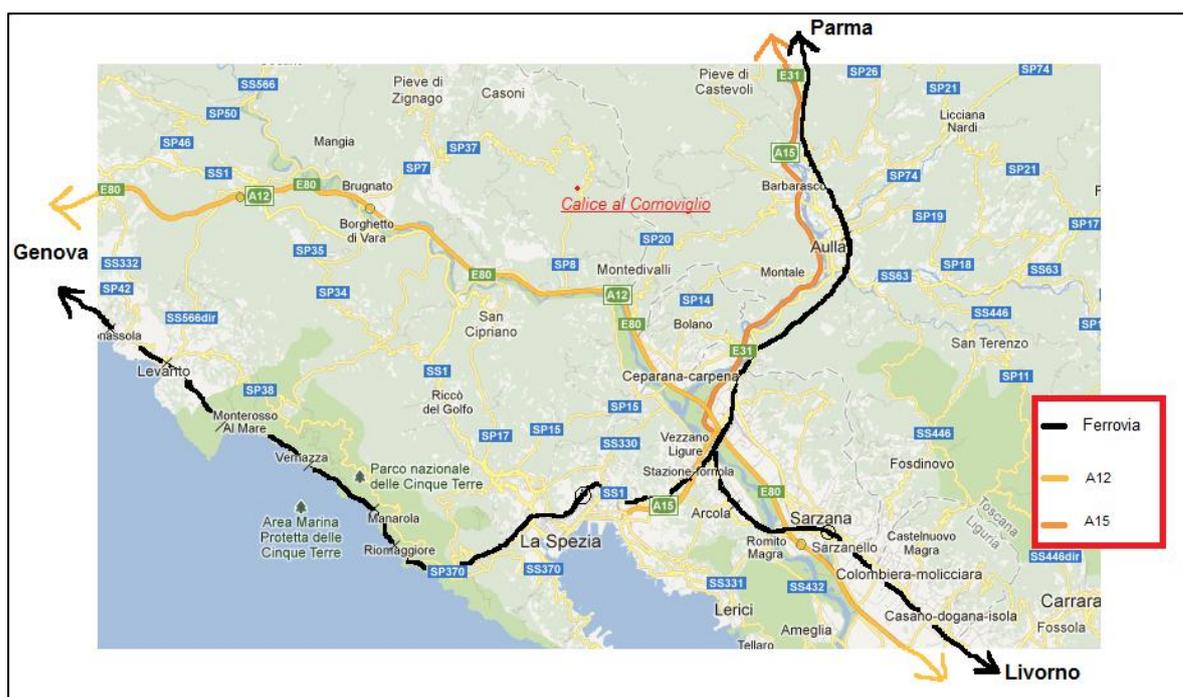


Figura 4 Carta delle reti ferroviaria e stradale (elaborazione dell'Autore su base Google Maps)

L'intero comune è percorso da una complessa rete di strade comunali che in molti casi unisce direttamente le diverse frazioni, andando a completare lo schema base fondovalle-frazione. L'articolazione della rete stradale a carico dell'amministrazione comunale risulta a prima vista sovradimensionata rispetto all'entità demografica del Comune. L'Ente si trova a dover provvedere alla manutenzione ordinaria e straordinaria di queste strade incontrando non poche difficoltà soprattutto in considerazione della naturale

instabilità geomorfologica dei versanti aggravata dalle frequenti precipitazioni e dal dissesto causato dall'alluvione dell'ottobre 2011. La complessa morfologia territoriale, come abbiamo già visto, ha ripercussioni evidenti sulla viabilità e sui tempi di percorrenza per raggiungere località che in linea d'area hanno distanze piuttosto contenute. L'indice di tortuosità presenta infatti valori spesso molto superiori all'uno: tra Ponte Usurana e il Castello di Calice è di 1,44, tra Piano di Madrignano e il Castello di Madrignano di 3,58 o ancora tra Ponte Usurana e Borseda di 2,67.

1.1 Il clima

Calice al Cornoviglio è caratterizzato da un clima temperato piovoso di tipo mediterraneo classificabile come clima temperato umido delle medie latitudini con estate calda e asciutta (classificazione Köppen *Csb*), con abbondanti precipitazioni nelle altre stagioni, che si concentrano in particolare nei mesi di ottobre, novembre e dicembre. La presenza e l'orientamento dei rilievi nel territorio spezzino-lunigianese favoriscono, inoltre, il trattenimento delle correnti umide provenienti dall'Atlantico, facendo registrare precipitazioni annue in media nettamente superiori a quelle delle province limitrofe, con valori medi annui compresi fra i 1300 e i 1800 mm annui.

Tabella 1 Medie climatiche mensili e annuali (Stazione Meteo ARPAL Calice al Cornoviglio – Molunghi, 402 m, per il trentennio 1961-1990)³ dall'elaborazione dell'Autore su dati ARPAL..

	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	ANNO
Precipitazioni medie (mm)	186	164	153	138	103	76	44	78	108	192	208	160	1609
T. max. media (°C)	11,2	11	13,8	17,5	21,9	25,4	28,5	28,1	25,4	20,6	14,9	11,8	19,2
T. min. media (°C)	1,9	2,5	4,4	7,6	10,7	13,8	15,6	15,6	13,5	10	6,2	3,7	8,8
T. media (°C)	6,5	6,7	9,1	12,5	16,3	19,6	22	21,8	19,4	15,3	10,5	7,7	14

³ Non è stato possibile calcolare dati meteorologici medi in riferimento al trentennio 1971-2001 per la mancanza in linea (<http://193.206.192.243/annali>) degli annali idrologici relativi agli anni 1999 e 2000.

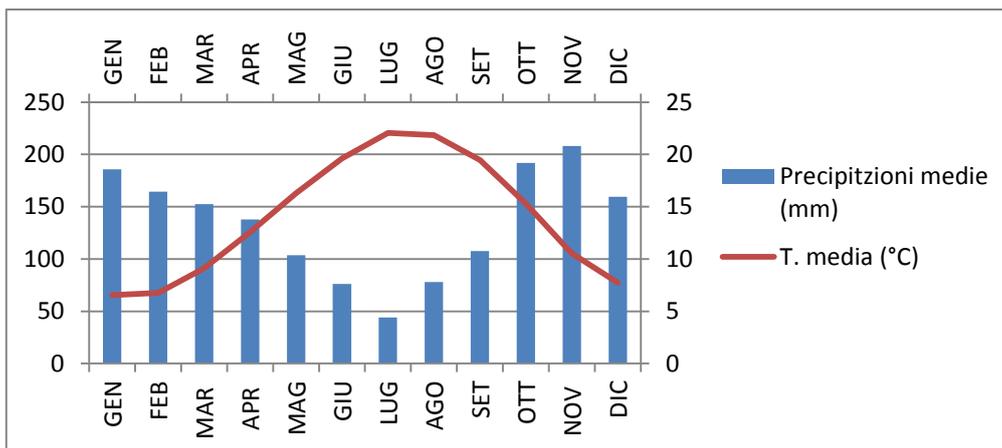


Figura 5 Temperature e precipitazioni medie mensili (elaborazione dell'Autore su dati ARPAL, trentennio 1961-1990)

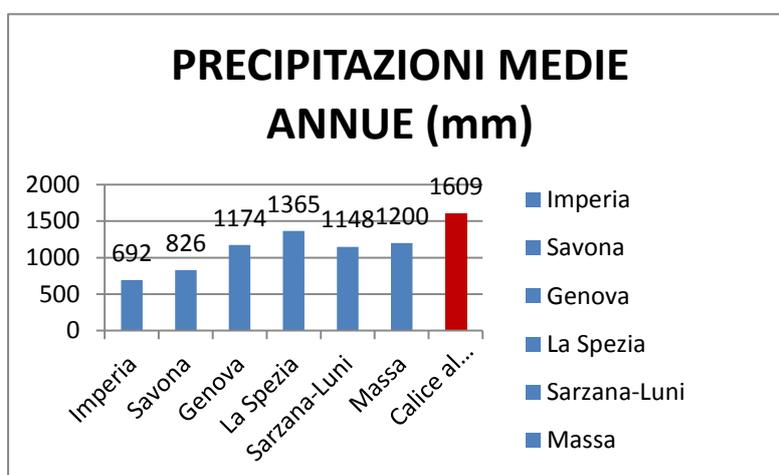


Figura 6 Comparazione delle precipitazioni medie annue in mm (elaborazione dell'Autore su dati ARPAL, trentennio 1961-1990)

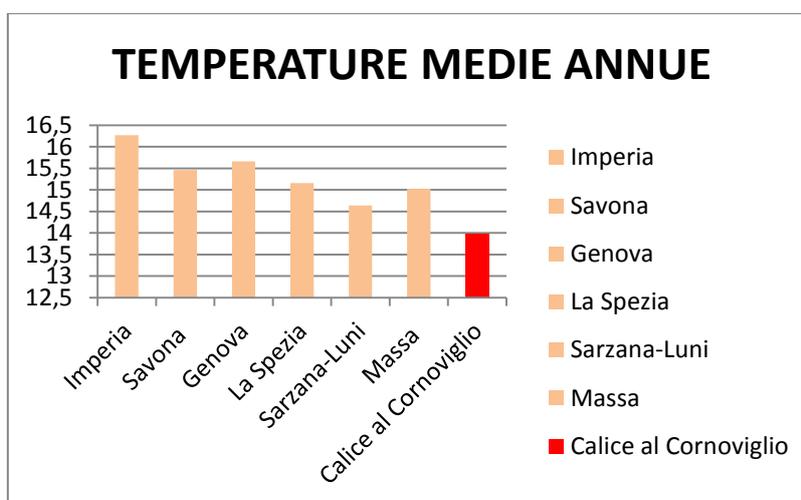


Figura 7 Comparazione delle temperature medie annue in °C (dati ARPAL su wikipedia.it, trentennio 1961-1990)

Le nevicate non sono frequenti, ma solitamente si presentano come eventi di una certa portata: si possono infatti registrare numerose nevicate con accumuli superiori ai 10 cm nell'arco dell'anno. Considerata la verticalità del territorio all'interno dello stesso comune si registrano rilevanti differenze microclimatiche e termiche tra fondovalle e i versanti più elevati e allo stesso tempo a seconda dell'esposizione degli stessi versanti. In base alla media trentennale di riferimento 1961-1990 (Stazione meteo Calice-Molunghi)⁴, la temperatura media del mese più freddo, gennaio, si attesta a +6,5 °C; quella del mese più caldo, luglio, è di +22,0 °C.

⁴ http://it.wikipedia.org/wiki/Stazione_meteorologica_di_Calice_al_Cornoviglio

2. LA SITUAZIONE SOCIO-ECONOMICA

Il comune di Calice al Cornoviglio presenta una vocazione economica storicamente rurale, in cui le attività agricole hanno sempre costituito la principale fonte di reddito e occupazione. Condizionate dalla morfologia montuosa del territorio, queste attività non hanno mai assunto una dimensione di sfruttamento intensivo e/o industriale e i prodotti della terra sono sempre stati destinati quasi esclusivamente all'autoconsumo o allo scambio con le limitrofe aree urbane e costiere di La Spezia e delle Cinque Terre (Salvatori 2012), le cui relazioni furono costanti sino a metà del '900. Particolarità del territorio calicese fu anche la sua organizzazione in mezzadrie sotto il Granducato di Toscana (seconda metà del XIX secolo) (Grava 2012) testimoniata dalla presenza sul territorio di numerose case coloniche. Le risorse prevalenti del territorio erano quelle derivanti dallo sfruttamento dei boschi di castagno in grado di fornire sia frutti, legna che miele. Nelle zone meglio esposte e site a quote più basse veniva (e viene) praticata la coltura della vite e dell'olivo. Altri prodotti come ortaggi e cereali avevano una valenza minore nell'economia locale, soprattutto destinata all'autoconsumo.

In base alle fonti demografico-censuarie dell'ISTAT è possibile ipotizzare che l'apice della rilevanza socio-economica del territorio municipale si attesti tra la fine dell'800 e i primi decenni del '900. La fase di declino sembra invece iniziare tra la prima guerra mondiale e gli anni '70. La crescente importanza del porto di La Spezia, dell'arsenale e dei cantieri navali favoriscono l'emigrazione dalle aree collinari e montane, associata alla comparsa di fonti energetiche alternative a quella idrica che determinò l'abbandono dei vecchi opifici idraulici presenti sul territorio (Grava 2012). La popolazione è così rapidamente scesa dai quasi 3000 abitanti del 1871 ai 1173 censiti nel 2001 a cui è seguita una lieve inversione di tendenza che ha portato la popolazione alle 1201 unità nel 2012, inversione riscontrabile anche dal cambio di alcune politiche comunali e la riorganizzazione delle attività concentrando le funzioni più importanti nel fondovalle del Vara lungo la direttrice di connessione all'area metropolitana consolidata interregionale di Spezia-Massa-Carrara (Bartaletti, 2009).

Nel 1861 la Val di Vara presentava ancora la sua vocazione prettamente rurale, dominata dal centro di Varese Ligure che contava allora 7851 abitanti, i centri della bassa valle e della costa come Sarzana (9137 abitanti) e La Spezia (15330 abitanti) non presentavano, infatti, ancora condizioni economiche e sociali tali da assumere un ruolo dominante e di attrazione nel contesto locale tale da influenzare le dinamiche della Val di

Vara. Le logiche insediative della Valle erano dominate dalla diffusione di borghi, sorti in chiave feudale a dominio delle vie di comunicazione e a governo di sistemi agricoli montani.

Lo sviluppo di una nuova viabilità dominata da strade carrabili e ferrovie (1888-1894 collegamento ferroviario Pontremoli-Borgo Val di Taro) associata alla “Rivoluzione Industriale Italiana” e lo sviluppo della Spezia associato alla creazione dell’Arsenale militare, determinò la rottura degli equilibri che avevano retto sino ad allora mutando il destino delle economie di pianura (industria, terziario, funzioni amministrative, turismo balneare) e di quelle collinari-montane della Val di Vara (crollo dell’agricoltura, spopolamento, pendolarismo e abbandono). I comuni più coinvolti dal cambiamento furono infatti quelli dell’alta valle e dei versanti montuosi, più legati alle attività rurali e dove non fu possibile trasferire le innovazioni industriali.

Si assiste così ad un netto divario tra le dinamiche demografiche della media e alta Val di Vara rapportato alla basse Valli di Vara e Magra. I comuni situati nella parte alta accusano forti tassi di decremento già a partire dal 1921 con trasferimenti di popolazione verso la costa con tassi di crescita molto elevati anche in Val di Magra (nel periodo 1861 – 1921 Arcola e Vezzano L. arriveranno a tassi di crescita rispettivamente pari a +255% e +165%). Nonostante Calice al Cornoviglio si trovi in prossimità della bassa Val di Vara, presenta caratteristiche di diffusa ruralità e una morfologia montana mostrando un andamento demografico di lieve crescita nel periodo 1861-1921 con un incremento dell’ 8,18%. Nel periodo 1921-1951 il trend inizia a mostrare valori negativi con una diminuzione di popolazione pari al – 18,19% legata ad una delicata fase di transizione in cui si scorgono le avvisaglie del declino definitivo che avverrà nel secondo dopoguerra. Comincia a crescere l’importanza della modernità delle vie di comunicazione e si instaura una prima fase di industrializzazione nelle zone più favorevoli associata alla dispersione di manodopera agricola e la crisi demografica tocca il suo apice nel periodo 1951-2011 in cui il comune di Calice al Cornoviglio perde quasi metà della popolazione (- 49%) passando da 2347 abitanti a 1177 abitanti.

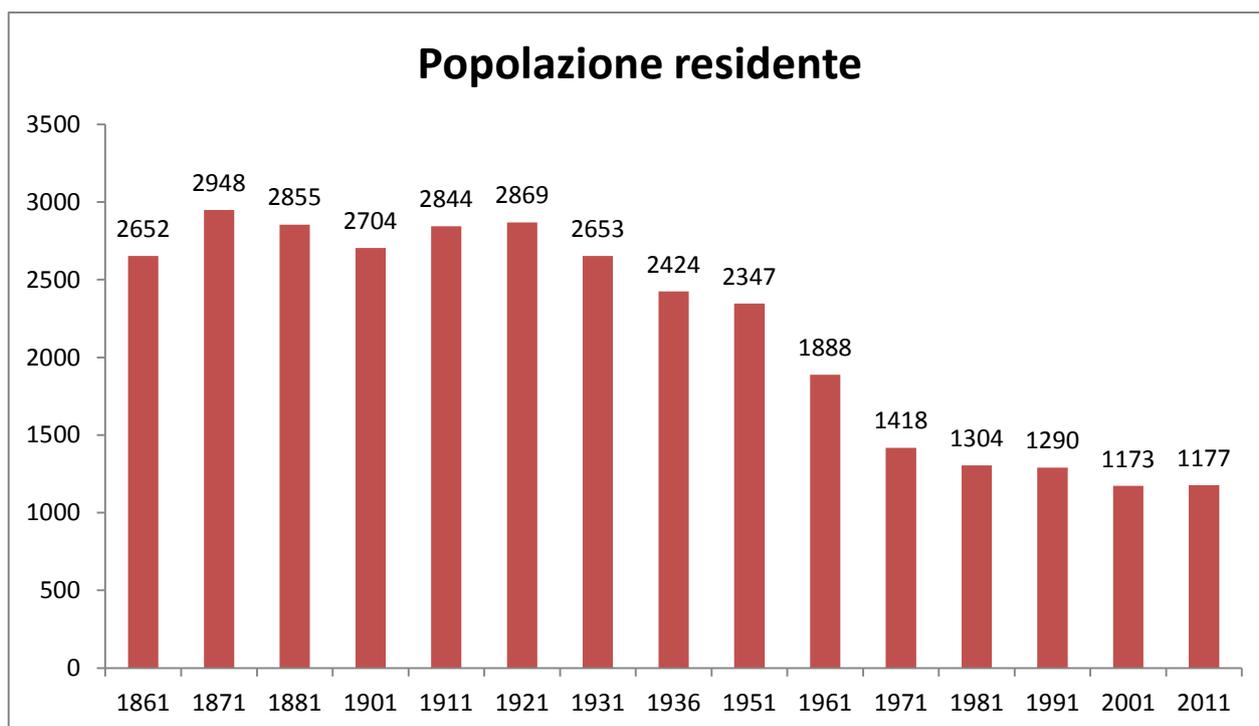


Figura 8 Andamento demografico

Secondo i dati dell'anagrafe comunale al 2012, nel contesto comunale la frazione più popolata è quella di Villagrossa (107 ab.) seguita da Valdonica (95 ab.), Piano di Madrignano (86 ab.), Tranci (86 ab.) e Calice Castello (73 ab.). Le frazioni storiche più importanti sono anche quelle che hanno risentito maggiormente dello spopolamento: al censimento del 1951 Villagrossa contava 222 abitanti (-51,8%), Calice Castello 133 (-45,1%) e Castello di Madrignano 118, scesi a 24 nel 2011 (-79,6%), Borseda 180 scesi oggi a 32 (-82,2%), Debeduse 98 contro i 9 attuali (-90,8 %), Santa Maria e Le Cassorane⁵ dai 134 complessivi ai 46 attuali (-65,6%) Usurana dai 119 del 1951 ai 64 attuali (-46,2%). Le frazioni più lontane dalla viabilità di fondovalle sono quelle che maggiormente hanno risentito dello spopolamento soprattutto nel tratto compreso tra Calice Castello e Borseda, mostrando invece andamenti molto più stabili e talvolta positivi tra Piano di Madrignano e Castello di Madrignano e Bruscarolo (Valdonica -16%, Tranci -9,47%, Pegui -5,2%, Bruscarolo +23,64%, Posticcio +172,73%) sicuramente per la più agevole accessibilità stradale motivo che ha contribuito alla crescita di Pianaccia (+13,33%) e Pantanelli

⁵ Per il calcolo della popolazione della frazione di Santa Maria si è preferito aggregare le località di Santa Maria e Le Cassorane che l'ISTAT censisce separate nonostante siano di fatto saldate in un'unica entità insediativa.

(+188,89%) site in una piana alluvionale in prossimità della confluenza del Torrente Usurana al Vara.

Tabella 2 Andamento demografico per località abitate ordinato per tasso (%) di decremento (dati ISTAT per gli anni 1951 e 2001, dati anagrafe municipale per l'anno 2012⁶)

LOCALITA'	ALTITUDINE	POP. 1951	POP. 2001	POP. 2012	VAR. % 1951-2012
Filettino	267	20	-	0	-100,00
Nasso	466	84	16	6	-92,86
Debeduse	508	98	15	9	-90,82
Terruggiara	341	36	-	5	-86,11
Borseda	549	180	26	32	-82,22
Novegina	204	64	13	13	-79,69
Castello di Madrignano	466	118	22	24	-79,66
Costa	513	77	-	17	-77,92
Molunghi	420	71	23	17	-76,06
Provvedasco	450	29	-	8	-72,41
Santa Maria-Le Cassorane	561	134	67	46	-65,67
Campi	483	24	-	11	-54,17
Villagrossa	566	222	106	107	-51,80
Usurana	262	119	69	64	-46,22
Calice al Cornoviglio	405	133	84	73	-45,11
Ferdana	143	38	27	22	-42,11
Piano di Madrignano	45	145	87	86	-40,69
Martinello	95	53	40	40	-24,53
Valdonica	351	113	88	95	-15,93
Tranci	331	95	79	86	-9,47
Pegui	257	95	66	90	-5,26
Pianaccia	95	30	37	34	13,33
Bruscarolo	439	55	51	68	23,64
Chiosa	200	27	19	35	29,63
Posticcio	95	22	59	60	172,73
Pantanelli	130	18	63	52	188,89
TOTALE COMUNE⁷	-	2347	1173	1168	-50,23

Volendo analizzare l'andamento demografico per micro-comprensori si è scelto di dividere il Comune in bacino del Torrente Usurana-Calice (21 località abitate con altitudine media di 471 m) e comprensorio di Madrignano (11 località abitate con altitudine media di 272 m), constatando un'interessante divergenza nelle dinamiche demografiche: nel 1951 il

⁶ Dati anagrafici istantanei forniti dal Comune di Calice al Cornoviglio al 28/06/2012.

⁷ Inclusive località non indicate in tabella

comprensorio Calice-Usurana deteneva il primato locale con 1319 abitanti complessivi (56,2% del totale) scesi nel 2011 a 513 (43,9% del totale) con un decremento pari al - 61,1%. Per il comprensorio di Madrignano, invece, il decremento, pur presentando valori molto elevati, è stato meno accentuato: nel 1951 vi risiedevano 1028 abitanti complessivi (43,8% del totale), scesi a 634 attuali (56,1% del totale) con un calo del - 38,3% e un ribaltamento simmetrico degli equilibri demografici ed amministrativi (la sede municipale non è più a Calice Castello ma a Piano di Madrignano).

La divergenza nelle dinamiche insediative risulta avere delle cause evidenti nelle differenze morfologiche dei due micro-comprensori considerati: per Calice-Usurana, il territorio è caratterizzato da una maggiore asperità dei versanti che assumono una forma a ferro di cavallo incisa da un complesso sistema di fossi e valli minori e dalla presenza, quindi di diverse località spesso infossate o scarsamente esposte al sole (Novegina, Ferdana, Pantanelli, Usurana, Borseda), la valle dell'Usurana è inoltre caratterizzata da maggiore dispersione insediativa e da un conseguente aumento delle distanze sia tra le singole frazioni che con il fondovalle del Vara associati a una viabilità che deve adattarsi alla morfologia dei versanti per aggirare i principali ostacoli (Monte Pizzicante, e fosso della Ferdana). L'altitudine media dei nuclei abitati considerati è inoltre di 471 m (quindi di 200 m superiore all'altro territorio preso in considerazione). Il comprensorio di Madrignano si presenta, invece, più raccolto in prossimità del fondovalle, l'altitudine media delle 11 località abitate (quasi la metà delle 21 di Calice) è di 272 m, evidenziando una dispersione insediativa molto più bassa. La morfologia di questo territorio è inoltre molto più favorevole in quanto è costituita da modesti versanti esposti a sud, incisi da piccoli fossi, la principale asperità è rappresentata dal canale Bruscarolo, che separa la frazione di Bruscarolo (peraltro ancora ben popolata nonostante l'isolamento e una viabilità d'accesso alquanto tortuosa) dal resto del micro-comprensorio. La compattezza insediativa a ridosso e in prossimità del fondovalle genera inoltre un'ovvia migliore accessibilità delle località abitate.

Nonostante il difficile calcolo per la variazione dei parametri ISTAT e dei nuclei considerati nei differenti censimenti, oltre a questa bipolarità, ad una prima analisi dei dati censuari sulla popolazione residente nei nuclei e centri minori risulta che nel 1951 circa il 65% della popolazione risiedeva al di sopra dei 300 m e il 27% al di sotto di questa quota, mentre nel 2001 la porzione al di sopra dei 300 m era scesa al 60% e quella al di sotto dei 300 m salita al 36%, non mostrando un atteso ribaltamento delle dinamiche insediative all'interni dello stesso comune, mostrando valori troppo lievi per testimoniare uno

spostamento del baricentro verso quote più basse, probabilmente per l'esiguità degli spazi edificabili in prossimità del fondovalle e delle aree riparie. Nonostante lo spostamento interno di popolazione non sia stato così accentuato, a livello politico e amministrativo vi è stato un dislocamento dei principali uffici comunali a Piano di Madrignano, spostando la funzione di controllo e gestione dagli antichi castelli di Calice e Madrignano, siti sulla sommità di rilievi collinari, in favore di località più agevolmente raggiungibili.

Un altro fattore che evidenzia la situazione è un saldo naturale negativo al quale si associa un saldo migratorio generalmente positivo ma non in grado di controbilanciare il peso del saldo naturale. Il saldo anagrafico e migratorio mostra anche una variazione nella composizione socio-culturale del comune. La popolazione straniera residente costituisce il 6,62% del totale, contro il 2,6% registrato nel 2001, con un incremento assoluto di 17 stranieri residenti (+54%) che, seppur presentando ancora cifre piuttosto modeste e per lo più legate alla presenza di una piccola comunità marocchina (43 persone, il 3,5% della popolazione residente), assume comunque un carattere rilevante nel contesto. Secondo quanto rilevato presso il comune i cittadini marocchini presenti svolgono prevalentemente attività di ambulanti o muratori in altri comuni, risiedendo a Calice soprattutto per una convenienza economica nei contratti di locazione. La seconda comunità per consistenza numerica è quella romena (13 persone) quasi esclusivamente composta da donne che prestano lavori domestici presso le abitazioni di anziani residenti a Calice al Cornoviglio. Il Comune ha inoltre tentato di favorire l'occupazione di soggetti stranieri attraverso il progetto dei "Cantiere-scuola" impiegando due marocchini e un romeno in lavori di ripristino ambientale delle zone alluvionate. Nel 2010 venivano censiti anche 4 albanesi, 3 tunisini, 2 dominicani, 1 polacca, 1 russa, 1 nepalese e una colombiana.

Si segnala inoltre la presenza di alcuni casi di stranieri provenienti da altri paesi dell'Europa Occidentale, caso interessante di pensionati abbienti che hanno scelto di trasferirsi e riqualificare abitazioni tradizionali nelle piccole frazioni del Comune per trascorrere la loro pensione e risiedendovi in generale buona parte dell'anno. Tra questi si segnalano la presenza di svizzeri, tedeschi e di una britannica distribuiti nelle frazioni di Nasso, S. Maria, Bruscarolo e Terrugiara, per lo più anziani stranieri abbienti che godendo di pensioni elevate possono approfittare dei costi relativamente bassi per acquistare e restaurare immobili e beneficiare di un contesto tranquillo. A questi si aggiungono una francese e una spagnola coniugate con cittadini italiani.

Interessante inoltre notare che secondo i dati ISTAT relativi al 2010 la popolazione straniera è prevalentemente femminile (45 a 33) ed è costituita principalmente da stranieri poco abbienti che approfittano della marginalità del territorio per pagare canoni di locazione più convenienti ed esercitare poi le proprie attività professionali altrove (nordafricani) o per prestare direttamente servizi di lavoro domestico (Europa dell'Est, Sud America).

La percentuale di stranieri residenti è leggermente inferiore rispetto a quella nazionale (7,5%), regionale (7,8%) e provinciale (7,37%). Presenta però uno dei valori percentuali più alti nella valle secondo solo a Maissana (7,8%), Rocchetta di Vara (7,7%) e Follo (6,8%), presentando invece una percentuale superiore anche ai comuni di fondovalle come Borghetto di Vara (6,1%), Bolano (6%), Brugnato (5,9%), Carrodano (2,2%), Beverino (2,6%) e Carro (1,3%) così come dei comuni di Sesta Godano (3,8%), Pignone (3,8%) e Varese Ligure (3,6%), Riccò del Golfo di Spezia (3,52%).

Tabella 3 Saldo demografico (dati ISTAT)

Anno	Saldo naturale	Saldo migratorio	Saldo totale	Residenti
2001	-15	15	0	1172
2002	-8	19	11	1183
2003	-13	20	7	1190
2004	-11	-4	-15	1175
2005	-18	2	-16	1175
2006	-6	32	24	1185
2007	-11	15	4	1189
2008	-19	31	12	1201
2009	-8	13	5	1206
2010	-16	-13	-29	1177

Il sottopopolamento dei contesti studiati è ulteriormente evidenziato da una densità abitativa molto ridotta in particolare se comparata alla bassa Val di Magra che con 521 ab./Km² presenta invece un valore molto elevato, superiore di ben 6 volte rispetto a quello della Val di Vara (83 ab./km²). All'interno della media/bassa Val di Vara poi, Calice al Cornoviglio con 34 ab./Km² presenta uno dei valori più bassi. La scarsa densità insediativa

è inoltre associata (come evidenziato precedentemente) ad una dispersione nei numerosi piccoli nuclei abitati e centri con una pressoché inesistente distinzione tra primi e secondi, non riscontrabile nei comuni limitrofi, denotando la mancanza di centri che si ergono a punto di riferimento nel frammentato contesto insediativo comunale. La popolazione al 2001 si distribuiva infatti per il 54% (641 ab.) nei centri, il 37% (439 ab.) nei restanti nuclei e il 9% (103 ab.) in case sparse, mostrando comunque una crescita dei centri rispetto al 1991.

Tabella 4 Raffronto densità (ab./km²) dei comuni della Val di Vara e Magra (dati ISTAT 2001), ordinata in modo crescente

Comune	Densità ab./km ²
Maissana	15
Varese Ligure	17
Zignago	18
Carro	19
Sesta Godano	22
Carrodano	26
Rocchetta di Vara	26
Calice al Cornoviglio	34
Borghetto di Vara	37
Pignone	40
Beverino	62
Riccò del Golfo di Spezia	91
Brugnato	99
Follo	241
Totale provincia La Spezia	245
Ameglia	323
Vezzano Ligure	403
Bolano	504
Castelnuovo Magra	531
Sarzana	587
Santo Stefano di Magra	598
Arcola	603
Ortonovo	604
Totale Val di Vara	83
Totale Val di Magra	521

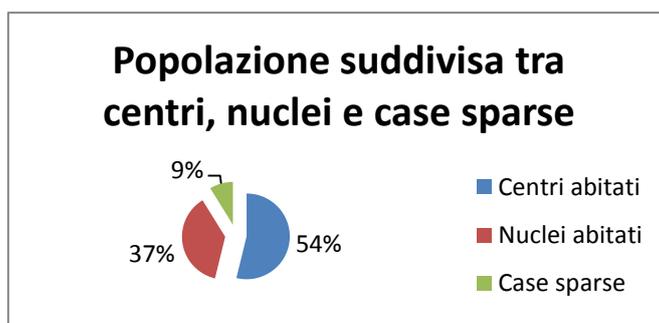


Figura 9 Suddivisione percentuale della popolazione per tipo di insediamento (dati ISTAT 2001)

Risulta oltremodo interessante studiare la ripartizione per età del comune in questione. La popolazione residente ha un'età media di 49,5 anni, al di sopra sia della media provinciale che regionale, mostrando un progressivo e costante invecchiamento, dal 2007 questa è infatti aumentata di 0,5 anni. L'indice di vecchiaia del Comune (392,47 nel 2001, 345,45 nel 2011)⁸ è uno dei più alti della provincia (media 245,03 nel 2001, 231,6 nel 2011) affiancato dai vicini comuni della Valle e delle Cinque Terre, mentre la Val di Magra conferma la sua dinamicità anche per questo parametro.

Tabella 5 Indice di vecchiaia per comune (dati ISTAT 2001) in ordine decrescente

Riomaggiore	560,91
Maissana	557,14
Zignago	544,44
Varese Ligure	524,44
Carro	513,73
Bonassola	485,94
Rocchetta di Vara	485,25
Framura	470,91
Carrodano	460,00
Sesta Godano	438,10
Vernazza	393,48
Calice al Cornoviglio	392,47
Borghetto di Vara	318,63
Lerici	315,64
Monterosso al Mare	295,54
Levanto	294,92
Deiva Marina	294,33
La Spezia	268,56
Portovenere	267,77
Pignone	248,61
Ameglia	216,30
Riccò del Golfo di Spezia	212,00
Sarzana	208,28
Brugnato	208,15
Vezzano Ligure	207,87
Beverino	207,45
Arcola	196,48
Castelnuovo Magra	194,62
Santo Stefano di Magra	169,98
Bolano	161,69
Ortonovo	153,13
Follo	143,07
Provincia La Spezia	245,03
Liguria	241,64
Italia	131,38

⁸ Per l'indice di vecchiaia si fa a quanto rilevato dall'ISTAT, con una costruzione basata sulla popolazione >65 anni in relazione alla popolazione < 15 anni. Nel caso specifico nel 2001 venivano censiti per il comune 93 minori di 15 anni e 365 con 65 anni o più. Nel 2011 il divario è diminuito con 99 minori di 15 anni e 342 persone con 65 anni o più.

Inoltre se si suddividono le classi di età in tre periodi si nota come la fascia giovanile compresa tra 0-14 anni sia tra le più basse in assoluto della provincia incidendo appena per l'8,40% . Anche per il secondo periodo compreso tra i 15 – 64 anni Calice mostra una percentuale molto bassa, pari al 62,50% mentre gli ultrasessantacinquenni sono in percentuale più rilevanti rispetto alle realtà del comprensorio, rappresentando il 29,10% della popolazione totale.

In concomitanza allo spopolamento su tutto il territorio comunale si assiste alla crescente presenza di abitazioni non occupate da residenti, (costituendo una minaccia al patrimonio edilizio che per oltre il 50% è costituito da abitazioni costruite prima del 1945 ma allo stesso tempo un'opportunità per nuove eventuali tendenze di ricettività turistica). Le abitazioni sono aumentate tra 1951 e 2001 del 32% (+ 229, da 708 a 937), soprattutto nel periodo 1971-1991 (crescita relativa del 40,67%) passando da 684 abitazioni a 889. La variazione non è tra le più alte della provincia per le sopraccitate dinamiche di declino socio-economico. L'indice di occupazione del totale delle abitazioni si attesta al 61% presentando un calo di circa il 20% nel cinquantennio 1951-2001.

Tabella 6 Andamento abitazioni occupate/non occupate (dati ISTAT)

	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011
Abitazioni occupate	588	430	448	498	557	575	
Abitazioni non occupate	120	151	236	353	332	362	
Percentuale abitazioni occupate	83%	74%	65,49%	58,51%	62,65%	61,36%	
Totale Abitazioni	708	581	684	851	889	937	0

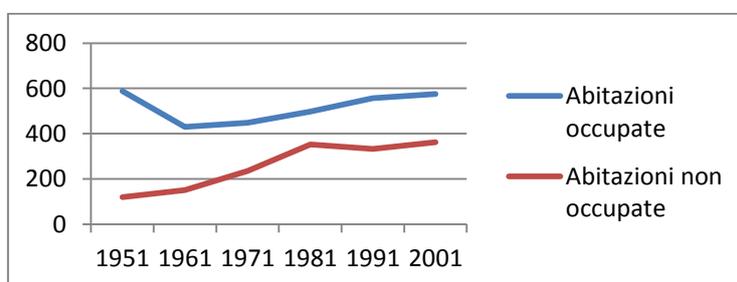


Figura 10 Andamento abitazioni occupate/non occupate

Per quel che riguarda le attività economiche il territorio considerato dal dopoguerra ad oggi ha subito un drastico ridimensionamento della sua vocazione agricola ed è interessato da ampie fasce non urbanizzate e in fase di ri-naturalizzazione in seguito

all'abbandono delle vecchie attività rurali di cui rimangono oggi solo in minima parte attività di tipo agrituristico, sfruttamento delle risorse legnose, apicoltura e coltivazioni della vite e dell'olivo tanto che nel 1951 venivano censiti 936 addetti nell'agricoltura (il 75,2% della popolazione in condizione professionale), ridotti a 313 (39,67%) nel successivo censimento del 1961, per scendere a 9 (2,1%) addetti nel 1991, per mostrare infine una lievissima ripresa nel 2001 con 15 addetti nell'agricoltura (4,2 %). Nel periodo 1951-2001 l'agricoltura ha subito un calo del - 71% nel peso del settore sull'occupazione locale e del - 98,4 % nel numero assoluto di addetti. Per il 2010 la Camera di Commercio di La Spezia registra la presenza di 31 aziende agricole (nelle quali sono incluse le aziende agrituristiche) e una piccola quantità registrata nella produzione di vino Colli di Luni doc che ammonta al 2,8% della media-bassa Val di Vara (1444 l. di Vermentino e 1125 l. di Rosso).

Le limitate attività commerciali (20), industriali e artigianali presenti sul territorio comprendono prevalentemente attività di costruzioni (23), commercio al dettaglio (15) e di alloggio e ristorazione (11) come rilevato dalla CIIA di La Spezia, denotando una situazione scarsamente dinamica.

L'Ente comunale ha inoltre rilevato come rispetto ai dati raccolti nel 2005, nel 2009 il numero delle imprese artigiane sia incrementato solamente di 3 unità, le attività commerciali di 5 unità e quelle manifatturiere sono diminuite di 5 unità, mostrando una stagnazione delle attività economiche. Il settore industriale è pressoché irrilevante sul territorio calicese, la Camera di Commercio registrava per il 2010 solamente 5 imprese attive nel settore dell'industria manifatturiera di cui 3 erano dedite alla lavorazione della gomma, 1 trattamento delle pelli e 1 al mobilio. Il settore terziario invece, escludendo il commercio è quasi esclusivamente legato alla pubblica amministrazione a cui si aggiungono 4 aziende attive nel trasporto e magazzinaggio, 1 attiva in servizi di informazione e comunicazione, 1 in noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese.

Tabella 7 Imprese attive (CIA La Spezia)

	Calice al Cornoviglio	
	2009	2010
A - Agricoltura, silvicoltura e pesca	28	31
B - Estrazione di minerali da cave e miniere	0	0
C - Attività manifatturiere	5	5
D - Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	0	0
E - Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	0	0
F - Costruzioni	23	23
G - Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	20	20
H - Trasporto e magazzinaggio	4	4
I - Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	8	11
J - Servizi di informazione e comunicazione	1	1
K - Attività finanziarie e assicurative	0	0
L - Attività immobiliari	1	1
M - Attività professionali, scientifiche e tecniche	0	0
N - Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	1	1
P - Istruzione	0	0
Q - Sanità e assistenza sociale	0	0
R - Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	0	0
S - Altre attività di servizi	1	1
X Imprese non classificate	0	1
TOTALE	92	99

Le presenze ed il flusso turistico non sono molto sviluppati e alla presenze ufficialmente registrate si aggiunge il fenomeno della villeggiatura in seconde case durante il periodo estivo, che risulta abbastanza consistente basandosi sull'aumento della quantità di rifiuti⁹. La ricettività è prevalentemente di tipo agriturismo e le infrastrutture turistiche locali, come denunciato anche dagli stessi imprenditori (v. questionari), sono inadeguate a motivare un sufficiente movimento turistico nonostante le strutture ricettive siano in numero superiori a quelle dei comuni limitrofi, evidenziando una vocazione turistica e di villeggiatura del comune, in auge soprattutto negli anni '80. Nel P.U.C. viene espressa l'intenzione di implementare ulteriormente la capacità turistico-ricettiva del Comune, ampliando le strutture presenti e la realizzazione di una nuova area in località Pantanelli. Inoltre è prevista la realizzazione di due piccole aree destinate a campeggio, situate nei lembi a nord dei nuclei di Villagrossa e S. Maria le Cassorane.

Nel periodo 2005-2010 il turismo ha inoltre subito una netta contrazione, probabilmente anche complice la pesante crisi internazionale, mostrando, però, un

⁹ La produzione media stagionale di rifiuti nel 2008, esclusi l'estate era di 110,94 kg per i 1201 abitanti registrati all'anagrafe comunale. Dividendo questo valore medio per la quantità di rifiuti estivi si ottiene la popolazione virtualmente presente d'estate (161180/110,94=1452). Sottraendo ai 1452 presenti virtuali i 1201 residenti si ottiene 251.

andamento controtendenza rispetto al resto della media/bassa Val di Vara che ha registrato comunque un aumento delle presenze turistiche (+ 13,66%). In particolare dai dati rilevati dalla CCIIA di La Spezia per il comune di Calice al Cornoviglio si evidenzia una contrazione del - 47,41% negli arrivi e del - 43,14% nelle presenze. Interessante notare, che la contrazione sia dovuta sostanzialmente alla netta diminuzione di turisti nazionali (che costituiscono comunque la componente principale), mentre i turisti stranieri si sono mantenuti pressoché stazionari. La durata media dei soggiorni è la medesima sia per italiani che stranieri, di 3,3 giorni nel 2010, mostrando un lieve incremento rispetto al 2005 (3,1 giorni) e si concentra prevalentemente in strutture agrituristiche mostrando una certa inadeguatezza da parte delle strutture alberghiere tradizionali nel rispondere all'evoluzione della domanda turistica. Il movimento turistico nel Comune presenta attualmente valori molto bassi con un tasso di turisticità dello 0,62 contro lo 1,24 della media/bassa Val di Vara e lo 7,75 dell'intera provincia. Nonostante ciò il tasso di ricettività dello 0,05 è superiore a quello del comprensorio della media/bassa valle che ha un tasso dello 0,03 mostrando una capacità potenziale per poter ospitare un numero rilevante di turisti in entrata, orientamento che, come sopraccitato rientra nelle strategie comunali.

Tabella 8 Andamento arrivi e presenze turistiche (CCIA La Spezia)

ARRIVI:	2005	2010
Italiani	329	173
Stranieri	44	45
Totale	373	218
PRESENZE:		
Italiani	1.029	586
Stranieri	138	149
Totale	1.167	735

Tabella 9 Dimensionamento ricettività (n° posti letto) (PUC Calice al Cornoviglio)

QUANTIFICAZIONE DELLE STRUTTURE RICETTIVE									
Situazione	F1		F2						
	<i>Alberghi</i>	<i>Affittacamere</i>	<i>Bed & Breakfast</i>	<i>Agriturismi</i>	<i>Rifugio Alpino</i>	<i>Aree di Sosta</i>		<i>Totale</i>	
N°	28	7	3	25	18	18		99	
%	28,28	7,07	3,03	25,25	18,18	18,18		100,00	
Per le aree di sosta il numero di posti letto è stimato in base al numero di piazzole le cui dimensioni sono largh. 6,00 ml. lungh. 8,00 ml. per una superficie di 48 mq.(n° 3 ospiti per piazzola)									
Previsione	F1		F2					F3	
	<i>Alberghi</i>	<i>RTA</i>	<i>Affittacamere</i>	<i>Bed & Breakfast</i>	<i>Agriturismi</i>	<i>Rifugio Alpino</i>	<i>Aree di Sosta</i>	<i>Campeggi</i>	<i>Totale</i>
N°	49	61	14	6	35	18	45	90	257
%	19,07	23,74	5,45	2,33	13,62	7,00	17,51	35,02	100,00

Per le aree di sosta il numero di posti letto è stimato in base al numero di piazzole le cui dimensioni sono largh. 6,00 ml. lungh. 8,00ml 48 mq. per una superficie di 48 mq.(n° 3 ospiti per piazzola). Per le strutture ricettive all'aria aperta il numero dei posti letto è stimato in base al numero di piazzole le cui dimensioni variano tra i 60/80 mq. (si prende come stima 70 mq. equivalenti a n° 3 ospiti)

Nel 2001 gli occupati censiti dall'ISTAT erano 357, il tasso di attività pari a 36,85%, il tasso di disoccupazione al 10,3%, il tasso di disoccupazione giovanile al 30,43% e il reddito medio nel 2009 era 9.991 € contro i 14.127 della Liguria e gli 11.706 dell'Italia, mostrandosi così inferiore sia alla media nazionale che regionale, risentendo dell'alto indice di vecchiaia e del cospicuo numero di pensionati.

2.1 Questionari

In occasione dei ripetuti sopralluoghi diretti sul territorio è stato anche sottoposto un questionario ad alcune strutture ricettive, di ristorazione o attive nel settore agricolo. Nonostante il numero degli intervistati sia relativamente piccolo (9 in totale) ha consentito di prendere contatto con la realtà locale, ascoltare pareri, suggerimenti e lamentele anche attraverso colloqui informali. Il questionario, con alcune varianti nelle domande, è stato presentato a 2 ristoratori, 3 agriturismi, 2 alberghi e 2 apicoltori.

Dal questionario è emerso un generale pessimismo e una certa sfiducia nella possibilità di un miglioramento della situazione economica e turistica del comprensorio, legati ad un sentimento diffuso di isolamento che vede gli imprenditori locali sentirsi esclusi dalle politiche del Parco di Monte Marcello Magra così come dall'STL. Gli imprenditori si mostrano anche stufi di ipotizzare sinergie con la costa, demoralizzati dai proclami che si sono succeduti negli ultimi vent'anni senza portare risultati.

In particolare è emerso una situazione più difficile per le strutture alberghiere tradizionali, inadatte all'evoluzione del mercato turistico e 5 aziende su 9 hanno inoltre dichiarato di non possedere un sito internet, con scontati effetti sulla visibilità e raggiungibilità, forse legata anche all'assenza di giovani imprenditori più disposti ad aprirsi alle innovazioni, infatti tutti gli intervistati hanno dichiarato che la gestione delle attività è affidata a persone con più di 41 anni con una maggiore incidenza della fascia 41-50 (4) seguita da 51-60 (30) e >60 (2). La clientela è in genere di età compresa 31-40 anni e proviene dal Nord Italia e dall'estero, viaggiando in famiglia. Con soggiorni medi di 2-3 giorni che tendono ad allungarsi sino a 7-10 giorni per la clientela fissa ultrasessantenne.

Per quanto concerne alla percezione del territorio e delle istituzioni la maggior parte degli intervistati ha indicato (domanda che ammetteva l'indicazione di più risposte) il patrimonio naturale come principale risorsa (6), seguito dall'Alta Via dei Monti Liguri (4), l'adesione a "Città del Miele" (4) e la prossimità a grandi centri urbani (4) mentre non è stata attribuita particolare importanza alla prossimità con le Cinque Terre (2). Le

infrastrutture turistiche presenti nel territorio comunale sono invece ritenute solamente sufficienti (3) o insufficienti (4). Relativamente alle istituzioni è invece risultato una evidente sfiducia, tanto che nessuno degli operatori intervistati si è detto coinvolto dalle politiche del Parco di Montemarcello-Magra e dell'STL e solo un agriturismo ha dichiarato di sentirsi piuttosto coinvolto dal Parco delle Cinque Terre.

Nella sezione di domande relativa alle produzioni agricole locali rivolte ad agriturismi e apicoltori è emersa una situazione piuttosto variegata nella quale 3 operatori su 5 si dichiarano interessati ad attivarsi nella coltivazione/allevamento di specie tipiche regionali senza però ritenere utile la creazione di un'apposita certificazione di provenienza o di produzione biologica (3). Per la raccolta e la distribuzione dei prodotti 3 imprenditori riterrebbero utile la creazione di un consorzio/cooperativa anche se sono 2 quelli che sarebbero disposti a farne parte.

Infine l'ultima domanda sulle aspettative per il futuro è emerso il diffuso stato di pessimismo, infatti 5 hanno dichiarato che diminuirà, 2 che rimarrà lo stesso e 2 che sperano aumenterà.

3. L'EVENTO ALLUVIONALE DEL 25 OTTOBRE 2011

Il comune di Calice al Cornoviglio come già accennato nel paragrafo dedicato al clima è caratterizzato da precipitazioni medie annue piuttosto abbondanti alle quali si aggiunge una fragilità geomorfologica ed una diffusa instabilità dei versanti.

Negli ultimi tre anni si sono ripetuti alcuni rilevanti eventi alluvionali, il primo nel febbraio del 2009, il secondo a cavallo del 23 e del 24 dicembre 2009 che causò danni rilevanti e la chiusura della SP 8 di Calice al Cornoviglio nel tratto tra Molunghi e Villagrossa, ed infine l'ultimo di portata molto maggiore, il 25 ottobre 2011 con precipitazioni di intensità e quantità mai registrate che ha inflitto al territorio, alle infrastrutture pubbliche e alle proprietà private ingenti danni e sospensione di servizi essenziali quali acqua, gas e telefonia e la perdita di 13 vite umane e l'evacuazione di oltre 550 persone tra Val di Vara e Cinque Terre.

Tabella 10 Precipitazione (mm) cumulata in 24h registrata dalle stazioni meteo ARPAL

Stazione meteo	Precipitazione cumulata (mm/24h)
Brugnato	538,2
Calice al Cornoviglio - Molunghi	452,8
Monterosso	381,8
Casoni di Suvero	304,8
Sesta Godano	273,8
Levanto	273,0
Serò Zignago	260,4
S.Margherita Vara	250,2
Varese L.	163,4
Piana Battolla	160,6
Tavarone	148,2
Padivarma	107,8
Sarzana	34,0
Romito Magra	33,6
Ponte Colombiera	28,6

Nella giornata del 25 ottobre 2011 l'area compresa tra Tigullio, Cinque Terre e bacino del Magra è stata infatti interessata da un violento sistema temporalesco autorigenerante il cui apice è stato tra le 9:00 e le 15:00. L'eccezionalità dell'evento è stata favorita da una serie di circostanze particolari. La presenza sull'Europa Centro-Orientale

di un robusto promontorio anticiclonico e di un minimo barico sul Golfo del Leone sul quale ha fatto perno un vasto fronte freddo, esteso sino a latitudini prossime a 30° N. Sul settore orientale della Liguria si sono trovati, così, a convergere un flusso di aria calda e umida, sospinto dal fronte freddo, assieme ad un flusso di correnti umide da sud-est incanalatosi nel corridoio tirrenico. Tale scenario visibile sin dalle prime ore del 25 ottobre è rimasto pressoché invariato per l'intera giornata, poiché il normale passaggio verso est è stato fortemente rallentato dalla presenza dell'alta pressione sull'Adriatico, favorendo un eccezionale accumulo di aria umida sulla Liguria, quest'alta pressione si è spinta sulla pianura Padana centro-occidentale che associata alla presenza del minimo sul Golfo del Leone ha determinato la formazione di forti venti di tramontana ad occidente del Monte di Portofino e diffuenti sul Golfo con disposizione da ovest, sud-ovest, in prossimità del promontorio di Levanto; il contrasto tra l'aria padana fredda e secca e le correnti tirreniche calde e umide ha comportato la formazione di una linea frontale che ha innescato forti moti ascendenti tra il Tigullio e le Cinque Terre. Il sistema, divenuto autorigenerante, ha assunto una configurazione a "V", allungata dal mare in direzione nord-orientale verso la Val di Vara e Magra. Secondo quanto elaborato dall'ARPAL (Rapporto di evento meteorologico) risulta, inoltre, possibile che all'evento alluvionale abbia contribuito anche l'anomala temperatura superficiale del mar Mediterraneo, derivante da un autunno particolarmente mite, che potrebbe aver influito sul sistema di flussi di calore ed energia tra mare ed atmosfera.

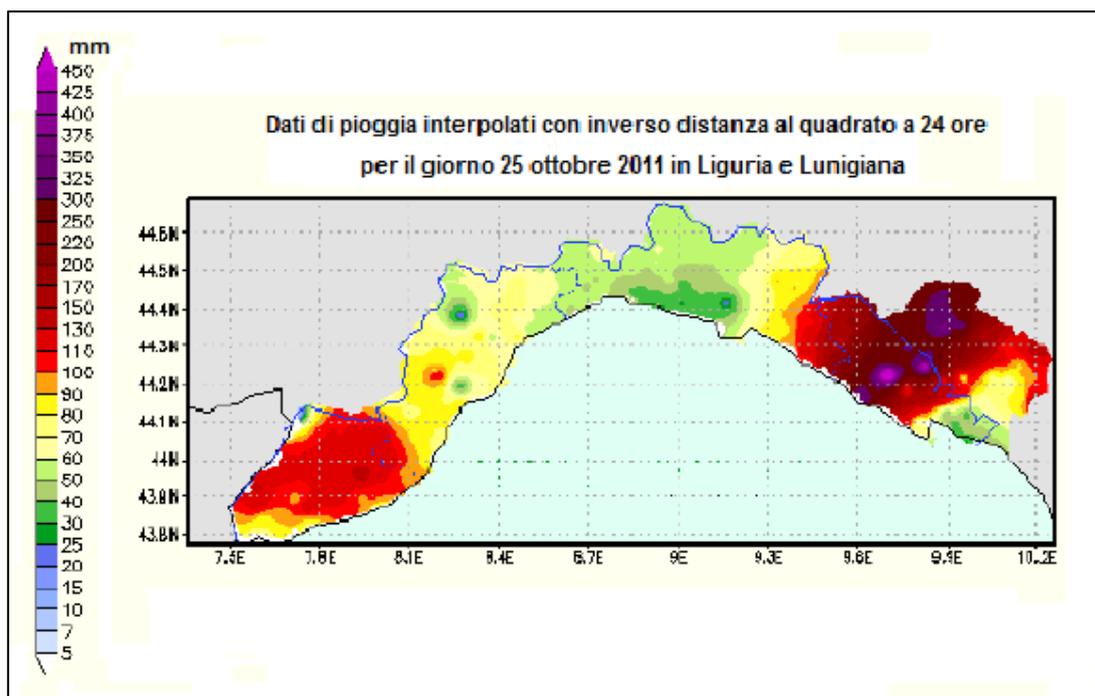


Figura 11 Precipitazioni cumulate in 24h (ARPAL)

L'evento alluvionale ha avuto una durata complessiva di circa 24 ore con intensità molto forti nelle ore centrali del giorno 25 ottobre, con massimi registrati dalla stazione di rilevamento a Calice al Cornoviglio di 129 mm/h e 365 mm/6h e intensità ancora più elevate a Brugnato. Il fiume Vara è stato particolarmente interessato nella sua porzione da Brugnato verso la confluenza col Magra: in questo tratto tutti gli affluenti principali sono esondati, interessando con gravi inondazioni i centri di Brugnato (Torrente Cravegnola), Borghetto Vara (Torrente Pogliaschina) e Pignone (Torrente Pignone). Progredendo verso il Magra, il fiume Vara ha occupato ovunque tutte le aree golenali arrivando ad interessare anche tratti dell'autostrada A12 (ARPAL). I fenomeni temporaleschi sono stati inoltre associati a forti venti con flusso prevalentemente sciroccale.

Tabella 11 Livelli idrometrici e incrementi registrati dall'ARPAL in occasione dell'evento alluvionale

Bacino e sezione	Zona allerta	Livello idrometrico ¹ massimo osservato [m]	Ora del livello massimo (UTC)	Incremento del livello massimo osservato [m]
Argentina a Montalto	A	2.71	14.00 25/10/2011	1.86
Argentina a Merelli	A	1.74	00.00 26/10/2011	1.41
Entella a Panesi	C	-0.05	00.00 26/10/2011	1.17
Vara a La Macchia	C	1.19	10.15 25/10/2011	0.62
Vara a Nasceto	C	4.85	11.00 25/10/2011	4.26
Vara a Brugnato	C	4.46	13.15 25/10/2011	3.94
Vara a Piana Battolla	C	5.87	16.45 25/10/2011	7.15
Magra a Santa Giustina	Magra	5.4	16.15 25/10/2011	4.59
Magra a Calamazza	Magra	9.40-9.60 (stima)	n.d.	9.04-9.24
Magra a Fornola	C	7.14	17.15 25/10/2011	7.06
Magra a Ponte della Colombiera	C	4.33	20.00 25/10/2011	4.3

3.1 L'entità e la distribuzione dei danni

L'alluvione del 25 ottobre ha pesantemente colpito diversi comuni tra Cinque Terre, Val di Vara, Val di Magra e Lunigiana. Secondo una stima della Provincia della Spezia i comuni che hanno subito i maggiori danni sono stati quelli di Vernazza e Monterosso caratterizzati da una fortissima vocazione turistica (e quindi da una ricca e vitale economia) e da una maggiore densità abitativa e concentrazione insediativa e quindi da un maggiore rischio rispetto ai comuni dell'interno. Per quel che riguarda l'entroterra, la Val di Vara, dove si sono concentrate le precipitazioni più intense, risulta essere stata

maggiormente colpita rispetto alla bassa Val di Magra. I comuni di fondovalle afflitti da inondazioni e frane che hanno direttamente interessato i centri abitati e le strutture produttive (Brugnato, Borghetto di Vara e Beverino) hanno in generale riscontrato danni maggiori rispetto ai comuni montani (Rocchetta di Vara, Pignone e Calice al Cornoviglio) con una minore densità abitativa e insediativa e l'assenza di grandi imprese. In generale è stata particolarmente colpita la viabilità che ha subito interruzioni in più punti (crollo del ponte tra Rocchetta e Brugnato, interruzione della strada provinciale tra Calice al Cornoviglio e Rocchetta di Vara, isolamento di Pignone...). In bassa Valle di Magra, invece, il comune più colpito è stato quello di Ameglia dove il fiume ha raggiunto un'altezza di un metro superiore a quella registrata durante l'alluvione del 2009 e portato al crollo del Ponte della Colombiera, seguito da Vezzano Ligure alla confluenza di Vara e Magra e Sarzana. Ingenti danni hanno subito anche i comuni di Bonassola e Levanto adiacenti alla costa delle Cinque Terre.

Tabella 12 Danni segnalati dai comuni della Provincia della Spezia

Comune	Danni alle opere pubbliche	Danni ai soggetti privati	Danni alle attività economiche	Danni segnalati complessivi
Vernazza	€ 103.896.300,00	€ 28.653.633,36	€ 18.996.950,93	€ 151.546.884,29
Monterosso al Mare	€ 81.205.000,00	€ 18.192.186,10	€ 21.297.572,83	€ 120.694.758,93
Brugnato	€ 29.905.000,00	€ 17.221.774,06	€ 18.188.591,89	€ 65.315.365,95
Borghetto di Vara	€ 28.495.000,00	€ 14.021.547,80	€ 8.367.272,96	€ 50.883.820,76
Ameglia	€ 2.133.702,00	€ 9.724.184,86	€ 18.560.391,92	€ 30.418.278,78
Beverino	€ 16.769.000,00	€ 4.044.960,15	€ 4.438.349,75	€ 25.252.309,90
Pignone	€ 10.260.000,00	€ 8.785.703,40	€ 4.761.678,00	€ 23.807.381,40
Rocchetta di Vara	€ 11.542.500,00	€ 3.077.135,34	€ 8.199.553,67	€ 22.819.189,01
Sarzana	€ 243.500,00	€ 4.357.105,30	€ 14.566.692,08	€ 19.167.297,38
Follo	€ 1.359.500,00	€ 753.751,31	€ 11.556.847,59	€ 13.670.098,90
Calice al Cornoviglio	€ 5.604.000,00	€ 4.227.010,50	€ 2.519.397,16	€ 12.350.407,66
Vezzano Ligure	€ 81.000,00	€ 3.611.894,30	€ 8.591.510,29	€ 12.284.404,59
Sesta Godano	€ 8.549.000,00	€ 1.019.363,22	€ 386.500,00	€ 9.954.863,22
Bonassola	€ 415.000,00	€ 7.951.769,68	€ 971.713,03	€ 9.338.482,71
Levanto	€ 3.560.000,00	€ 2.996.140,32	€ 1.701.891,67	€ 8.258.031,99

Tabella 14 Danni segnalati per km²

Comune	Danno pro capite
Vernazza	€ 139.803,40
Monterosso al Mare	€ 76.826,71
Brugnato	€ 54.840,78
Borghetto di vara	€ 50.630,67
Pignone	€ 36.626,74
Rocchetta di vara	€ 26.783,09
Beverino	€ 11.308,69
Calice al Cornoviglio	€ 10.528,91
Bonassola	€ 9.587,76
Ameglia	€ 6.729,71
Sesta Godano	€ 6.405,96
Follo	€ 2.450,28
Carrodano	€ 2.219,27
Zignago	€ 1.897,38
Framura	€ 1.744,62
Vezzano ligure	€ 1.654,69
Levanto	€ 1.463,93

Tabella 13 Danni segnalati pro capite

Comune	Danno per km ²
Brugnato	€ 5.456.588,63
Monterosso al Mare	€ 2.656.134,66
Rocchetta diVvara	€ 2.243.774,73
Ameglia	€ 2.172.734,20
Pignone	€ 2.127.558,66
Borghetto di Vara	€ 1.861.830,25
Sarzana	€ 1.373.015,57
Vernazza	€ 1.109.583,28
Bonassola	€ 1.007.387,56
Vezzano Ligure	€ 1.001.990,59
Beverino	€ 701.063,57
Follo	€ 591.267,25
Levanto	€ 520.682,98
Arcola	€ 459.114,39
Calice al Cornoviglio	€ 361.863,69
comune di sesta godano	€ 291.333,43
Santo Stefano di Magra	€ 118.859,79

Nello scenario provinciale così, se comparato ai vicini comuni di Pignone e Rocchetta di Vara, Calice al Cornoviglio nonostante gli enormi disagi e gli ingenti danni materiali il non risulta tra i comuni più colpiti dall'alluvione, con danni stimati complessivi che si aggirano attorno ai 12,3 milioni di euro. I danni sono stati molteplici e, in base alle richieste di risarcimento presentate alla Regione Liguria, sono stimati attorno ai 4,2 milioni per i privati, 2,5 per le attività economiche e 5,6 per il comparto delle opere pubbliche (di cui 5 milioni a carico del Comune e i restanti 0,6 a carico della Provincia). Analizzando i danni segnalati per km² si nota come rispetto all'estensione del comune e all'intensità delle precipitazioni che lo hanno interessato Calice al Cornoviglio risulti tra i comuni meno

colpiti, probabilmente grazie alla dispersione delle opere umane in un territorio in buona parte scarsamente antropizzato. Se si analizza l'entità dei danni pro capite la situazione si ribalta, mettendo in evidenza gli effetti economici dell'alluvione su un comune demograficamente piccolo.

I danni hanno interessato principalmente la viabilità e la sua interruzione in seguito a movimenti franosi. Le parti più colpite risultano essere la valle dell'Usurana in prossimità della confluenza con il Vara interessando prevalentemente la località di Pianaccia e Ferdana con esondazioni, e più a monte il territorio e la viabilità compresi tra Calice al Cornoviglio e Borseda, in particolare tra Terruggiara e Case Lavacchia con l'esondazione del Canale Grosso e dei diversi fossi e canali minori in esso confluenti, interessando con pesanti danni la frazione di Terruggiara, ancora parzialmente isolata. La strada comunale tra Calice e Borseda è stata inoltre interrotta in più punti con diversi danni anche alle condutture elettriche, idriche ed energetiche. Le frazioni di Calice al Cornoviglio, I Molunghi, Nasso, Campi e Santa Maria sono rimaste isolate per due settimane, e in seguito all'interruzione del ponte sulla strada provinciale SP7 tra Brugnato e Rocchetta di Vara, e della strada provinciale SP8 in più punti tra Calice al Cornoviglio, Villagrossa e Debeduse le frazioni di Villagrossa, Debeduse e Borseda sono rimaste isolate per quasi quattro settimane, richiedendo rifornimenti con elicottero e volontari della Protezione Civile.

Da un'analisi della distribuzione dell'entità dei danni si evidenzia ancora una volta come il territorio Usurana-Calice sia sfavorito rispetto a Madrignano. Probabilmente intercorrono diversi fattori: il territorio considerato è costituito da una complessità morfologica e idrogeologica, particolarmente accentuata tra Calice al Cornoviglio e Borseda, tale da favorire dissesti e moti franosi, evidente anche da quanto ha rilevato l'Autorità di Bacino del fiume Magra. Tra Calice al Cornoviglio e Borseda, infatti, diverse porzioni di territorio, già prima dell'alluvione, erano state classificate con un grado di pericolosità morfologica pari a 3 o 4, mentre a Madrignano venivano messe in risalto esclusivamente aree con classe di pericolosità 2. All'aggravarsi degli eventi alluvionali può anche aver contribuito il fenomeno dello spopolamento del Comune (v. capitolo 2), particolarmente accentuato per il micro-comprensorio Usurana-Calice che, nonostante difficili stime, potrebbe aver accentuato la vulnerabilità dei versanti e dei corsi d'acqua non più curati dalle attività rurali.

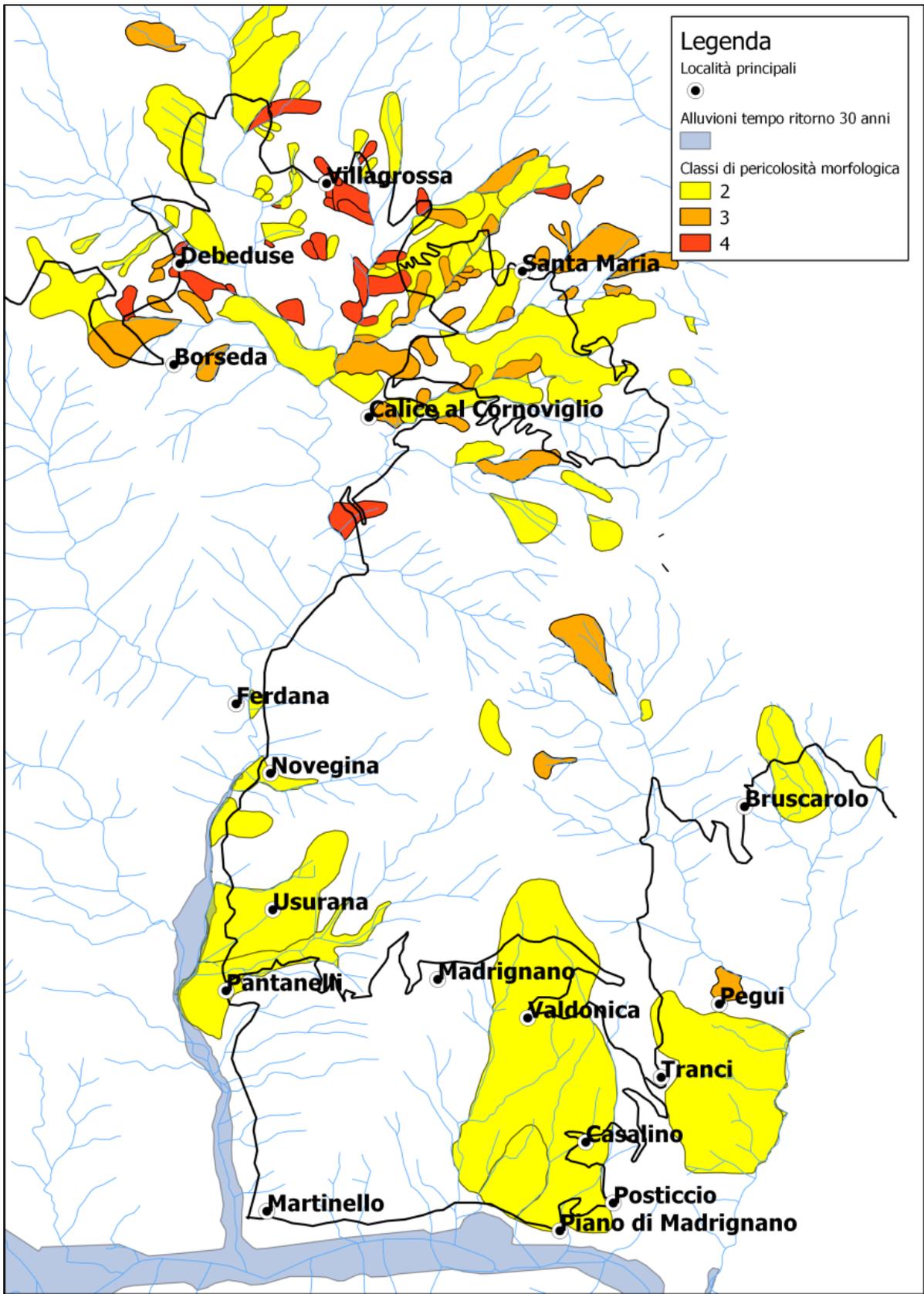


Figura 12 Classi di pericolosità morfologica (elaborazione dell'Autore, dati AdB Magra)

Tabella 15 Dettaglio danni per località (stime in Euro)

LOCALITA'	DANNI A BENI COMUNALI	DANNI AI PRIVATI	TOTALE	PERSONE EVACUATE
Terruggiara	1085000	422000	1507000	0
Ferdana	230000	1071500	1301500	9
Santa Maria	390000	536503	926503	4
Borseda	260000	519612	779612	2
Villagrossa	458000	321500	779500	2
Pianaccia	650000	0	650000	0
Calice al Cornoviglio	288000	275050	563050	0
Martinello	0	400000	400000	0
Lavacchio	345000	40000	385000	0
Bruscarolo	375000	0	375000	0
Nasso	0	359050	359050	0
Novegina	340000	12000	352000	0
Madrignano	270000	0	270000	0
Pantanelli	50000	138494	188494	0
Debeduse	100000	24600	124600	0
Tranci	115000	0	115000	0
Usurana	50000	0	50000	0
Valdonica	0	42000	42000	0
I Molunghi	0	31800	31800	0
Pegui	0	18000	18000	0
Piano di Madrignano	0	15000	15000	0
Campi	0	12000	12000	0
Posticcio	0	3500	3500	0
Provedasco	0	0	0	0
Chiosa	0	0	0	0
Casalino	0	0	0	0
Vicchieda	0	0	0	0
Filettino	0	0	0	0
Borra di Cuccaro	0	0	0	0
Alpicella	0	0	0	0

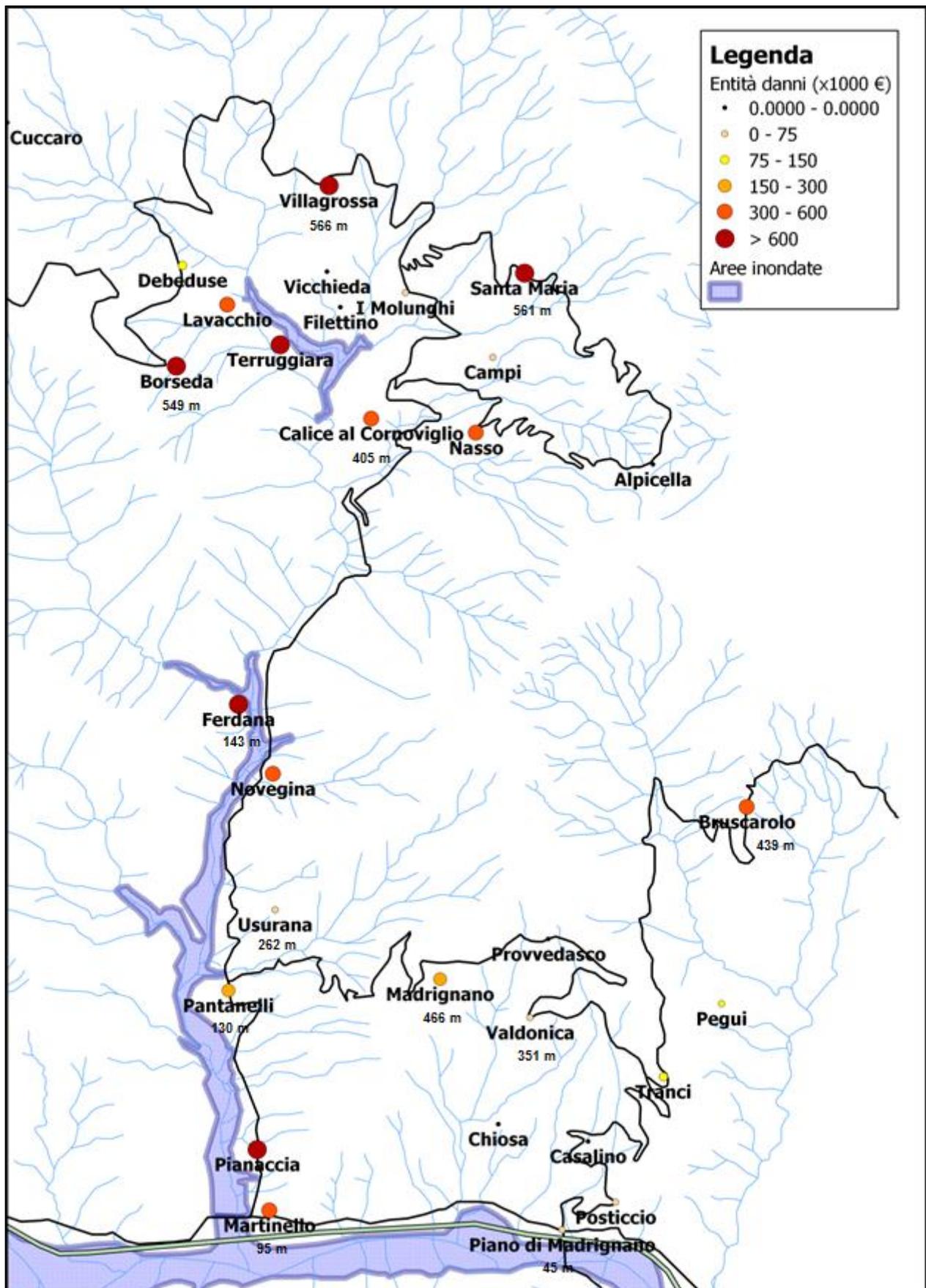


Figura 13 Entità dei danni complessivi per località (elaborazione dell'Autore)

Da un'analisi delle figure 7 e 8 è interessante rilevare come il territorio comunale abbia risentito dell'evento alluvionale in maniera differente a seconda delle proprie peculiarità morfologiche. La parte alta è stata massicciamente interessata da smottamenti e movimenti franosi mentre le frazioni di fondovalle hanno risentito maggiormente dell'esondazione dei corsi d'acqua. Di seguito vengono riportati in dettaglio i principali danni arrecati ai beni comunali e privati.

3.2 I danni alla viabilità comunale

A carico del Comune e della Provincia ci sono stati diversi danni che hanno portato all'interruzione della viabilità stradale e dei servizi essenziali e in alcuni casi portando al protrarsi dell'isolamento di alcune frazioni (Terrugiara, Case Lavacchio...).

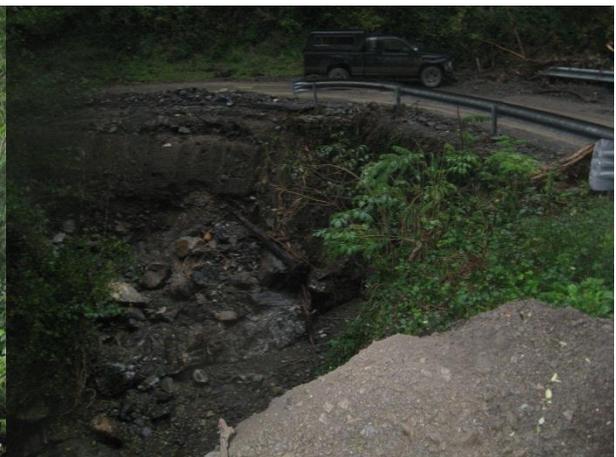
- Interruzione del collegamento tra le frazioni di Filetino e Terrugiara con Calice al Cornoviglio per il crollo dei 3 ponti sul canale del Bessario, canale di Fossa e canale Grosso e moto franoso che ha completamente asportato la strada di accesso al ponte sul canale Grosso. Il ripristino della vecchia viabilità è impossibile considerata l'instabilità dei versanti e delle aree alluvionate e ha richiesto la progettazione di un tracciato stradale completamente nuovo.



- Asportazione della sede stradale di collegamento tra la fraz. Debeduse e Case Lavacchio. Previsto un nuovo collegamento tra Case Lavacchio a Terruggiara attraverso la realizzazione di una nuova strada
- Crollo dell'impalcato di ponte sul Torrente Usurana nell'unica strada di accesso alla fraz. Ferdana. Crollo del ponte che metteva in comunicazione le due sponde della Frazione.



- Completa asportazione della carreggiata stradale e relativa distruzione delle opere di regimazione tra S. Maria e Villagrossa. La viabilità è ad oggi interrotta e non sono in vista interventi di recupero per l'instabilità idrogeologica del tratto e i costi troppo elevati per l'eventuale messa in sicurezza.



- Interruzione della strada comunale Genicciola Bruscarolo a causa di movimenti franosi.



- Interruzione della strada comunale tra Usurana e Castello di Madrignano a causa di movimenti franosi.
- Movimenti franosi che hanno parzialmente interessato l'unica strada che conduce all'abitato di Novegina.



- Strada tra Borseda e Riolo. Danni al manto stradale, movimenti franosi, rottura delle condotte di smaltimento delle acque bianche e ostruzione del corso d'acqua che attraversa l'abitato



- Movimenti franosi sulla strada comunale Villagrossa – Casoni, con parziale distacco verso valle del manto stradale in corrispondenza degli attraversamenti dei corsi d'acqua.
- Dissesto della strada di collegamento tra S. Maria e Campi. Più eventi franosi hanno interessato il tratto stradale con intera asportazione della sede stradale.
- Movimento franoso che interessa la strada comunale tra Usurana e Novegina.
- Strada comunale Tranci - Bruscarolo interrotta a causa di movimento franoso, in corrispondenza del corso d'acqua, che ha provocato l'asportazione della carreggiata stradale con formazione di voragine.
- Interruzione dell'unica strada di collegamento Villagrossa – Il Groppo a causa di un movimento franoso.
- Frazioni Usurana e Pantanelli; esondazione dei canali Pantanelli, Pennoni e fosso Ghiandini sulla strada comunale con erosione delle scarpate sottostanti e gli attraversamenti stradali, disgregazione delle cunette, erosione della banchina stradale.

3.3 i danni alla viabilità provinciale

Anche la viabilità principale, a competenza provinciale (SP 8 e SP 37), è stata interessata da diverse interruzioni causate da frane. In particolare lungo la SP 8 è stata completamente interrotta in due tratti. Nel primo caso una frana ha interrotto la viabilità nei pressi di Molunghi e nel secondo caso, tra Villagrossa e Debeduse la frana ha determinato l'asportazione totale della carreggiata richiedendo opere di aggiramento più a monte della stessa. Ad oggi risulta inoltre ancora chiuso il tratto che metteva in connessione la SP 37 alla località di Casoni (Rocchetta di Vara), per gli elevati costi di messa in sicurezza e la bassa importanza attribuita a suddetto tratto,



Figura 14 Interruzioni della viabilità lungo la SP 8 (foto dell'Autore e R. Vescina)

3.4 i danni ai beni privati

I danni a privati hanno interessato prevalentemente le abitazioni, soprattutto nelle aree inondate (Terrugiara, Ferdana, Martinello, C. Lavacchia e Borseda) e nelle zone soggette ai principali moti franosi (Santa Maria, Villagrossa). Alla somma dei danni che hanno interessato la popolazione civile si aggiungono quelli che hanno interessato le attività economiche, sia direttamente (danni a strutture, mezzi etc...) che indirettamente (chiusura forzata, isolamento...) tanto che quasi la totalità degli imprenditori intervistati dichiara che l'evento alluvionale ha avuto un'influenza negativa sulle proprie attività economiche. Ai danni materiali ed economici si aggiungono danni intangibili che agiscono a livello psicologico sulla popolazione residente, anche considerato che è stato l'evento culminante di una serie d'alluvioni di minore intensità susseguite negli ultimi dieci anni. Attraverso i sopralluoghi diretti sul terreno è stato, infatti, possibile constatare uno stato di sfiducia e insicurezza a seguito dell'alluvione del 25 ottobre, soprattutto nelle frazioni più remote. La vulnerabilità del territorio mostrata in quest'occasione ha portato ripercussioni anche nelle scelte imprenditoriali e insediative per le quali il territorio calicese non viene più considerato una scelta sicura. Inoltre pesa tanto per le famiglie che per gli anziani il rischio di non poter contare su un servizio di soccorso tempestivo in caso di calamità ambientali (i pronto soccorso più prossimi a Calice al Cornoviglio si trovano a Sarzana o La Spezia, con il centro di pronto intervento e autoambulanze disponibili 24h/24h più vicino situato a Ceparana).

4. LE PROPOSTE OPERATIVE

Alla luce delle ricerche e analisi effettuate sul territorio di Calice al Cornoviglio si presentano alcune possibilità operative per rilanciare l'economia locale e rallentare il fenomeno dello spopolamento in favore delle aree di fondovalle e metropolitane. Le opportunità di rilancio possono prendere avvio dalle risorse già presenti sul territorio fondandosi quindi sulla valorizzazione di quanto già presente, e quindi del patrimonio umano, edilizio, storico e della presenza di attività rurali tradizionali. In tal modo si possono ridurre gli investimenti iniziali e allo stesso tempo evitare radicali sconvolgimenti e mutazioni nell'aspetto complessivo del paesaggio.

Il paesaggio proprio di queste comunità rurali è ancora oggi un testimone eccezionale: racconta le interazioni uomo-ambiente e il modo in cui erano percepite le strutture del territorio, indicandoci così la sua più vera e profonda identità. Veri e propri musei all'aperto dell'edilizia e della cultura rurale sono disseminati sul territorio comunale, con i tipici agglomerati compatti che si sviluppano su più livelli e con un ricorrente utilizzo di archi, volte e passaggi coperti. Paesi come Calice, Villagrossa, Usurana, Filetino, Madrignano e Valdonica, solo per citare i più significativi, rischiano di sprofondare nell'abbandono portandosi dietro un inestimabile corollario di risorse culturali e testimonianze di un passato a noi vicino ma, per crudeltà delle circostanze, sempre più lontano.

Bisogna quindi cercare di riportare alla luce della conoscenza quello che grigie pietre e nodosi castagni possono ancora raccontarci, conservare e custodire evitando che i loro racconti vengano frettolosamente archiviati come "cultura minore" e per questo indegni di essere ricordati e studiati. L'istituzione di musei, itinerari e parchi che tanto hanno fatto per la natura e per le grandi opere artistiche possono svolgere anche un'importante attività di diffusione della conoscenza della cultura rurale, contribuendo a squarciare quel velo d'indifferenza che, troppo spesso, l'ha celata sino ad oggi.

La cultura rurale del territorio calicese, infatti, potrà pur essere catalogata come "cultura minore" e la sua storia non sarà celebrativa ma negli stretti viottoli dei vecchi villaggi, tra le pietre dei muri a secco, nelle sue case coloniche o all'ombra di un castagno, ogni gesto aveva il suo significato, nulla era lasciato al caso, ogni oggetto, e ogni pietra aveva il suo scopo che ancora oggi possono raccontare. Il paesaggio rurale della Val di Vara è un paesaggio ricchissimo che rischia di perdersi a causa di un progressivo

aggravarsi delle situazioni di abbandono e di degrado, soprattutto nelle frazioni e nei comuni più distanti dal fondovalle come Calice al Cornoviglio e numerosi sono i villaggi che sono ormai prossimi ad uno stato d'abbandono che rischia di divenire irreversibile e, se si vuole che si torni a vivere in questi villaggi, è importante che le decisioni e gli interventi a rimedio della situazione attuale abbandonino approcci semplicistiche che prendono a riferimento elementi poco significativi o insufficienti, come la sola consistenza demografica, per lo studio di una serie di problematiche che sono invece assai complesse,. E' infatti necessaria un'analisi di ben più ampio respiro che sappia tenere in considerazione sia le relazioni tra le varie componenti che le diverse condizioni geografiche e la diversa disponibilità di risorse economiche e territoriali, centrando così i reali problemi delle comunità, i quali hanno giocato un ruolo rilevante nel determinare l'attuale situazione di spopolamento.

Se non si vuole perdere il patrimonio storico-culturale di queste comunità rurali si deve intervenire in modo da ricreare una stabile attività economica che sappia sfruttare in modo innovativo le antiche risorse e peculiarità sia artigianali che gastronomiche (tipicità locali) e potrebbe risultare utile e stimolante incentivare la nascita di filiere corte e reti di mercato locale che, supportate da un'eventuale diversificazione fiscale sulle attività economiche, in modo da compensare le difficoltà derivanti dalle caratteristiche geografiche, demografiche ed economiche del territorio, produrrebbe vantaggi economici sia alle comunità locali che a chi usufruirebbe dei suoi prodotti.

Agli importanti interventi di carattere economico e commerciale si può accostare uno sviluppo di innovazioni tecnologiche che, considerate le difficili condizioni ambientali in cui sono immersi questi villaggi, sono imprescindibili ai fini di una rinascita socio-economica, offrendo possibilità ed applicazioni particolarmente interessanti. In particolare il settore energetico, basato sul rispetto per la natura e sull'utilizzo di fonti rinnovabili, potrebbero funzionare per rigenerare l'autosufficienza perduta, garantendo un ritorno di utili direttamente sulle comunità; bisogna però stare attenti a non commettere gravi errori ed accertarsi che ogni decisione in merito allo sviluppo di nuove tecnologie ed impianti possa apportare reali benefici sul territorio evitando quindi situazioni che possano portare un vantaggio apparente ma che di fatto giovino più ad attori esterni al territorio in cui vengono realizzate, piuttosto che alle popolazioni locali.

Anche politiche legate alla presenza del parco di Montemarcello-Magra possono generare un impulso alla rinascita dei territori in via d'abbandono, infatti, sistemi tipo parchi

rurali ed ecomusei oltre a richiamare un certo numero di turisti, si fondano sulle antiche tradizioni contadine e sostengono tutto l'insieme delle antiche attività e un ritorno stabile di popolazione, numerosi sono gli esempi virtuosi di come situazioni di analoga difficoltà, per lo più all'estero, siano state tramutate in esempi di qualità nella gestione delle risorse culturali ed ambientali.

Infine si potrebbe puntare ad un rilancio turistico del comprensorio, puntando su un turismo dolce e sostenibile, integrato al circuito delle Cinque Terre. E' infatti impensabile ipotizzare un completo ed efficace recupero delle attività rurali ma è sicuramente più auspicabile che ad un parziale recupero delle attività agricole e pastorali si affianchi un "turismo intelligente"; un turismo quindi che sappia sfruttare le peculiarità culturali, paesaggistiche ed artigianali proprie del territorio e basando su di esse le proprie attività, preservarle e a sua volta acquisirne valori di particolare interesse. Bisogna inoltre che problematiche e caratteristiche affini vengano trattate in maniera unitaria anche a livello di comprensorio *sovracomunale*, in modo da costituire un polo d'attrattiva turistica più intrigante e farsi forza e non cedendo a rapidi profitti, spesso ottenibili a scapito delle risorse culturali ed ambientali. Puntare quindi su agriturismo ed aziende agricole che sappiano allo stesso tempo rianimare la cultura rurale e fornire un'attrattiva turistica sfruttando anche le peculiarità gastronomiche, che costituiscono sempre più un movente per soggiorni turistici; creare pacchetti di vacanze a tema con corsi ed attività incentrate alla riscoperta delle vecchie abitudini e attività rurali (corsi per imparare a riconoscere le piante, orientarsi, lavorare la terra, andare a dorso di mulo, riscoprire la cucina povera e l'artigianato locali e così via); puntare sugli sport, mountain bike ed escursionismo in tutte le stagioni, potenziando la rete di sentieri e percorsi, sfruttando e recuperando le antiche mulattiere che si snodano sul territorio unendo tutti i villaggi delle valli circostanti, sfruttare i numerosi edifici in stato di abbandono, riattandoli e rendendoli utilizzabili come rifugi e bivacchi e renderli parte di un percorso impostato alla conoscenza dell'antica cultura contadina.

In particolare nel cercare una via di rilancio per il Comune si possono seguire i principi espressi dalle teorie dello sviluppo locale volendo prediligere un processo che s'innesci dal basso, dalla realtà locale, dal territorio e dalle specificità culturali, da una società che si basa su sistemi federativi, reti e distretti di economie solidali (Magnaghi 2010). La dimensione locale ed il legame con il territorio potrebbero facilmente condurre, inoltre, ad uno sviluppo sostenibile (dal punto di vista ambientale, economico, sociale,

politico...), infatti la comunità locale, una volta acquisita la consapevolezza del valore del proprio territorio, sarebbe in grado di riconoscere l'unicità delle proprie risorse, tutelando e valorizzandole, inducendo, così, un auspicabile sviluppo sostenibile, *auto-riproduttivo* e, quindi, *auto-sostenibile* (Magnaghi 2010, p. 141). Un tale approccio per la realtà calicese potrebbe determinare quello *scatto in avanti* in grado di accrescere una vasta gamma di valori che vanno ben oltre i semplici indicatori economici che prevalentemente interessano in un'ottica di sviluppo a scala globale e macroeconomica (Ciapetti 2010).

Le diffuse relazioni di fiducia e cooperazione che sussistono tra gli abitanti di Calice al Cornoviglio, come in altri contesti rurali di piccole dimensioni, e il loro costante dialogo con i dipendenti comunali, potrebbero agevolare, in un contesto simile, quel processo di orientamento delle politiche e delle iniziative di tipo "leggero", in grado di pilotare e dirigere l'economia, attraverso l'armonizzazione dei processi compatibili agli obiettivi (sia locali che non) e, pur tutelando la propria identità locale, allargare la collaborazione con le realtà contermini (o a scala di vallata), mantenendo il contesto aperto ed evitando di cadere in sterili localismi, intesi come comportamenti di chiusura e difesa di una comunità radicata sul territorio (Magnaghi 2010, p. 103) particolarmente deleteri per piccole realtà rurali come quella considerata.

Un ruolo altrettanto importante potrebbe risultare quello giocato da una *governance multilivello* determinata dall'azione congiunta di pubblico e privato, da fondazioni e patti territoriali¹⁰ (Ciapetti 2010, pp. 72-74). In questo modo aumenterebbe ulteriormente la condivisione di competenze e capacità, il sistema tenderebbe ad acquisire un maggiore equilibrio e grado di partecipazione determinando, la crescita di *social capability*, ovvero facilita la capacità di risposta del sistema locale ai problemi (Garofoli 2001, p. 214).

4.1 La valorizzazione del settore rurale

Nonostante i trends generalmente negativi che evidenziano una generale riduzione del peso del settore agricolo in termini di occupazione e reddito nei paesi industrializzati, le aree rurali sono in maniera crescente interessate da fenomeni di diversificazione e

¹⁰ Accordo promosso da enti locali, parti sociali o da altri soggetti pubblici o privati relativo all'attuazione di un programma di interventi caratterizzato da specifici obiettivi di promozione dello sviluppo locale. Soggetto promotore del patto territoriale può essere una associazione di fatto tra: enti locali, rappresentanze sindacali, imprenditoriali e sociali, altri soggetti pubblici e privati operanti a livello locale.

possono offrire diverse opportunità di sviluppo. Il concetto di sviluppo locale sembra potersi applicare in maniera particolarmente efficace a questo tipo di realtà che hanno sovente conservato un'elevata quantità e qualità di tipicità, proprie del luogo potendo, così, sfruttare a proprio favore anche la loro relativa arretratezza economica e distanza dai flussi economici globali. L'innescò di dinamiche di sviluppo locale, si basa infatti sulla tutela e valorizzazione delle proprie specificità e consentirebbe inoltre di porre un freno, e nel migliore dei casi un arresto, al depauperamento della ricchezza paesaggistica e naturale dovuti alla mancanza di un'adeguata valorizzazione e manutenzione derivanti da una crescente condizione di abbandono.

Partendo dalla terra è possibile (ri)creare paesaggi di qualità ad alto valore specifico, che diventano anche appetibile meta di movimenti turistici, infatti, una volta consolidate le basi agricole e di sfruttamento del territorio si può sfruttare il carattere *multifunzionale* che possono svolgere le attività agricole, ovvero la capacità del settore primario a produrre, *“disegnare il paesaggio, proteggere l'ambiente e il territorio e conservare la biodiversità, gestire in maniera sostenibile le risorse, contribuire alla sopravvivenza socio-economica delle aree rurali, garantire la sicurezza alimentare. Quando l'agricoltura aggiunge al suo ruolo primario una o più di queste funzioni può essere definita multifunzionale.”*¹¹ Il settore primario diviene, così, architetto di un paesaggio di qualità dove si producono i beni di approvvigionamento così come la possibilità di soddisfare le necessità e i desideri immateriali che stanno alla base dei flussi turistici. Gli stessi flussi turistici possono a loro volta determinare un arricchimento degli interessi al mantenere in vita coltivazioni e produzioni artigianali tipiche, aumentandone il valore e la richiesta. E' quindi auspicabile uno sviluppo turistico legato e dipendente dall'agricoltura, ma non viceversa.

“...solo un'armonica integrazione fra turismo ed agricoltura può procurare un duraturo benessere alla popolazione locale e preservare da danni irreparabili al paesaggio culturale.” (Bartaletti 1994, p. 23)

“In ogni caso, il turismo montano (anche quello montano) ha scarse probabilità di affermarsi in modo durevole e di procurare un elevato grado di benessere economico alla

¹¹ Definizione della Commissione agricoltura dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico - OCSE

popolazione nativa se non è bene integrato con l'agricoltura ed eventualmente con l'artigianato.” (Bartaletti 1994, p. 243)

E' inoltre importante sottolineare il ruolo chiave dei prodotti agro-alimentari nel marketing per il turismo rurale e la promozione del territorio. La relazione tra questi è evidente: da una parte i prodotti tipici sono una delle maggiori attrazioni per il turismo rurale, in quanto in grado di raccontare la storia dei luoghi che vengono visitati e contribuisce a rendere l'esperienza dei visitatori autentica; da un altro lato, i turisti rappresentano un crescente mercato per i prodotti agro-alimentari, in alternativa ad altri schemi di distribuzione.

Detto ciò, allo stesso modo le ragioni che sospingono il turismo in aree rurali, orientano i cittadini e la popolazione a ricercare i valori della campagna anche nella scelta della residenza. Regioni rurali possono così anche trasformarsi in aree periferiche delle città, pur mantenendo l'aspetto paesaggistico della campagna e svolgendo un ruolo residenziale per la popolazione urbana a redditi più elevati, assumendo le caratteristiche di periferia di qualità. La campagna quindi, se capace di mettere a disposizione servizi e infrastrutture ritenuti essenziali alla cittadinanza (possibilità di istruzione, trasporto pubblico, alimentari e servizio sanitario e di pronto soccorso adeguati!), risponde così anche alle nuove esigenze di rifiuto del degrado urbano, e ricerca della tranquillità e della sicurezza rurale (Cecchi 2001, p. 318). Se non in grado di rispondere ai requisiti necessari per divenire periferia di qualità, i contesti rurali possono comunque essere scelti dalle frange di popolazione meno abbiente (generalmente stranieri) che possono trarre profitto da costi di locazione inferiori alla vicina città favorendo il decongestionamento di aree molto densamente abitate e contrastare l'abbandono delle aree montane e rurali, come per esempio già accade nell'Appennino Emiliano (Amato 2008) e in parte anche nella media Val di Vara.

La campagna presenta, quindi, differenti vie di sviluppo, le quali dovrebbero essere interagenti e complementari su un territorio in modo da costituire un solido sistema, fondato sulle tipicità locali.

4.2 Cooperativa agricola per la raccolta/distribuzione dei prodotti del territorio

Il territorio comunale è interessato da testimonianze ancora leggibili sul territorio di numerose attività agricole tradizionali (prevalentemente legate alle produzioni di miele,

castagne, olio, vino e prodotti caseari) che oggi rivestono un ruolo marginale nell'economia locale, quale residuo delle attività che svolgevano un ruolo essenziale sino a 60 anni fa (nel 1951 l'ISTAT censiva ancora oltre 900 impiegati nel settore primario) conservando oggi prevalente un carattere domestico, hobbistico ed integrativo. Le uniche aziende agricole di una certa portata sono oggi solamente quelle agrituristiche (che peraltro, destinano i propri prodotti al consumo e alla vendita diretta ai propri ospiti) e alcuni apicoltori. Le altre attività non hanno una valenza professionistica nonostante il potenziale del territorio. Se i vasti terreni a castagneto (oltre 40 ettari a fustaia che potrebbero potenzialmente produrre fino a 80 t di frutti e 1150 ettari di bosco ceduo in parte convertibili)¹² e olivo (66 ha attualmente coltivati più 9 ha in stato d'abbandono)¹³, nonché i terrazzamenti destinati ad altri coltivi, riacquistassero una certa funzione economica si potrebbe anche frenare l'abbandono e il conseguente dissesto idrogeologico. La creazione di una cooperativa per la raccolta dei prodotti del territorio potrebbe interessare anche i coltivatori non professionisti e facilitare la distribuzione dei prodotti stessi anche presso il vicino comprensorio turistico delle Cinque Terre-Golfo dei Poeti.

Si potrebbe seguire l'esempio di alcuni casi affini di successo già presenti nell'alta valle (Varese Ligure, Sesta Godano) ed eventualmente appoggiarsi ad essi. Una cooperativa agricola consentirebbe, oltre alla razionalizzazione della raccolta e distribuzione dei prodotti, la creazione di un interlocutore unico e un punto di incontro/confronto per tutti i piccoli agricoltori favorendo anche lo sviluppo di sinergie e orientamenti in una direzione comune e agevolare i contatti con ditte e aziende interessate all'acquisto dei prodotti anche su larga scala. La cooperativa potrebbe anche catalizzare competenze e conoscenze e redistribuirle sul territorio interessato.

4.3 La rete di mercato locale

La presenza di una cooperativa/consorzio agricolo potrebbero favorire la ripresa di attività agricole e la distribuzione dei relativi prodotti anche in regioni distanti dalla Val di Vara. Un'altra opportunità affine e complementare che potrebbe essere interessante sviluppare sul territorio di Calice al Cornoviglio potrebbe essere quella di favorire la nascita

¹² CIIA La Spezia, stime sulla produttività da Bounous, il Castagno, p. 125

¹³ CIIA La Spezia

di una rete di mercato locale sul modello di quanto già studiato dal Parco naturale regionale dell'Antola. Il progetto consiste nel destinare le produzioni locali alla distribuzione in loco presso negozi e soprattutto strutture ricettive e di ristorazione promuovendo in tal modo una valorizzazione socio-economica e turistico-culturale, dell'area offrendo un'alternativa all'abbandono e al degrado paesaggistico, favorendo la tutela degli attori locali e la difesa dei loro saperi tradizionali. Prodotti locali considerati estinti o senza mercato ritroverebbero così la propria redditività e funzione economica, consentendo inoltre il mantenimento dell'attivazione delle risorse e lo sviluppo di valore aggiunto e la creazione di esternalità positive estese all'intero contesto territoriale rinsaldando l'immagine locale e un sistema di relazioni sociali non trasferibili, basato sul senso di identità locale e sul senso di appartenenza territoriale. Un rete di mercato locale potrebbe anche rappresentare una buona opportunità per rafforzare l'economia territoriale nonostante la perdita di competitività delle piccole aziende agricole nei confronti della grande distribuzione.

Nel caso di Calice al Cornoviglio potrebbe essere particolarmente interessante studiare la possibilità di ampliare la rete di mercato locale oltre alla scala comunale estendendola alla valle e alla vicina costa. Proprio la vicinanza alle Cinque Terre potrebbe offrire la possibilità di destinare buona parte delle produzioni agricole e presentare i propri prodotti tipici (miele, castagne, olio, vino) ai ristoranti della costa (oltre 114 ristoranti tra Cinque Terre e Levante)¹⁴ anche sfruttando e recuperando un legame storico vivo sino al XIX secolo, quando ancora le Cinque Terre avevano costanti scambi di derrate alimentari con la Val di Vara, tanto che la cucina tipica della costa è sempre stata molto legata ai prodotti di terra (Salvatori). Sarebbe inoltre possibile sfruttare come canali preferenziali di promozione la presenza di due parchi naturali (Parco regionale Montemarcello-Magra e Parco nazionale delle Cinque Terre) che potrebbero promuovere sinergie e progetti di valorizzazione paesaggistica integrati.

L'eventuale buona riuscita di un'attivazione di un tale sistema di mercato, oltre ad evidenti e misurabili ricadute economiche porterebbe delle esternalità positive non tangibili, non solo a livello economico ma riconosciute da differenti discipline (valorizzazione paesaggistica, protezione della biodiversità, occupazione in settori complementari...) come testimoniato dal saggio di Tiziano Tempesta che qualifica gli

¹⁴ CIIA La Spezia

effetti positivi sul paesaggio delle attività agro-silvo-pastorali come “un effetto esterno e non programmato” (Tempesta 2010, p. 135).

4.4 Le strade di prodotto, “Citta’ del miele”

La creazione di una rete di mercato locale potrebbe essere supportata a sua volta dalla creazione di apposite “strade di prodotto” o marchi che conferiscano al territorio un immediato legame alla produzione di specifiche tipicità. Le strade di prodotto consentono infatti di attuare strategie di marketing territoriale in cui le produzioni agricole svolgono un ruolo primario nel proporre l’immagine del territorio.

L’offerta di turismo rurale, infatti, è strettamente correlata ai prodotti che la terra e le attività rurali producono (come l’offerta gastronomica) e il territorio di Calice al Cornoviglio e della Val di Vara, può offrire diversi prodotti tipici coltivati in ambienti che spesso sono ancora integri e scarsamente contaminati dalle attività industriali, come anche testimoniato dalla presenza del Parco di Montemarcello-Magra e dei due SIC che interessano direttamente il territorio comunale. In un tale contesto l’ambiente incontaminato favorisce la produzione di generi alimentari (frutta, verdure, miele e prodotti caseari) ad alto valore qualitativo, con caratteristiche naturali e genuine che, essendo generalmente prodotti derivanti dal lavoro di piccoli agricoltori, non sono intaccati dalle esigenze della produzione su larga scala a detrimento della qualità. Tutti i prodotti del territorio, infatti, anche se nella maggior parte dei casi sono ancora sprovvisti di certificazioni, sono di fatto prodotti biologici.

A Calice al Cornoviglio i prodotti tipici più noti sono sicuramente quelli legati alla presenza dei fitti boschi di castagno ai quali si aggiungono i prodotti tipici della Liguria e di quest’area di Mediterraneo, tra questi i ricordiamo in particolare:

- Castagne (varietà Brodasca)
- Miele di castagno e altre varietà
- Funghi
- Olio d’oliva
- Uve rosse e vino doc “Colli di Luni”
- Varietà tipiche di fagioli della Val di Vara (fagiolo cenerino e fagiolo cannellino)
- Patata salamina di Calice al Cornoviglio

Per la valorizzazione di questi prodotti sarebbe ipotizzabile una promozione attraverso apposite strade di prodotto, itinerari che consentono ai turisti di assaporare i gusti del territorio e percorrere i paesaggi in cui questi prodotti prendono forma, preferibilmente allargandosi al di là dei limiti amministrativi e cercando di abbracciare un'area il più possibile interessante dal punto di vista turistico. A Calice al Cornoviglio si potrebbero riprendere e rilanciare due progetti già proposti in passato anche se per vicende differenti non sono stati adeguatamente portati avanti.

4.4.1 “La strada del miele”

Il progetto “La Strada del Miele” è nato da un accordo sancito tra i comuni di Calice al Cornoviglio, Mulazzo e Tresana, che si inserisce a sua volta nel contesto delle “Città del Miele”, coinvolgendo così sia il versante ligure che toscano. L'istituzione dell'itinerario aveva come intento fondante quello della valorizzazione delle qualità di un prodotto, il miele, espressione di un'antica tradizione radicata nel comprensorio. L'idea voleva favorire la promozione e la vendita del miele sull'intero territorio considerato, fornendo così ai comuni interessati un'immagine fortemente legata a tale prodotto, e agevolarne la vendita e la distribuzione attraverso la distribuzione nei ristoranti locali e la realizzazione di menu e ricette a base di miele in ogni struttura ristorativa o agrituristica del comprensorio. Al progetto era associata una serie di itinerari e una segnaletica volti a favorire la fruibilità della “Strada del Miele” e la possibilità per gli escursionisti di visitare le aziende apistiche per assistere ai metodi di lavorazione del miele, con possibilità di acquisti diretti.

Purtroppo nonostante i presupposti innovativi e le ambizioni, il progetto non si è mai tradotto in un reale stimolo all'economia locale e le speranze di innescare una rete di mercato locale, seppur incentrata su un unico prodotto, sono fallite a causa dello scarso coinvolgimento dei ristoratori locali che si sono mostrati piuttosto restii a mostrare nei propri menu innovazioni e acquistare i prodotti dagli apicoltori. Inoltre la carente manutenzione e percorribilità delle strade che avrebbero dovuto mettere in connessione i comuni ha reso sin da principio l'iniziativa difficilmente percorribile

. Il progetto offre comunque spunti molto interessanti ed è il primo caso applicato alla produzione di miele. In particolare, qualora si riuscisse a sensibilizzare i ristoratori, si potrebbe dare il via ad un processo integrato locale di produzione-vendita dei prodotti

locali e partendo da un prodotto molto specifico si potrebbe così arrivare a connotare l'offerta ristorativa del comprensorio (non necessariamente comunale) ai prodotti della propria terra, presentando così, di per sé un elemento di interesse turistico e di valorizzazione economica delle risorse locali e di tutela dei paesaggi e dei saperi tradizionali. Si potrebbero così promuovere iniziative di sensibilizzazione rivolte ai ristoratori locali, considerati come principale canale di vendita, associate ad una serie di agevolazioni per l'acquisto e l'utilizzo del prodotto all'interno dei propri menu.

4.4.2 "Dal Vara al Magra"

L'itinerario, di tipo automobilistico, si articola lungo l'intero territorio della Comunità Montana Media e Bassa Val di Vara, del Cidaf – Sarzana e del Parco Magra Vara toccando tutti i comuni che ne compongono il comprensorio ed è suddiviso in quattro tappe, idealmente appartenenti a diverse aree tematiche.

Il progetto "Dal Vara al Magra" nasce formalmente dalla promozione della Comunità Montana Media e Bassa Val di Vara, il Cidaf-Sarzana e il Parco Naturale Regionale di Montemarcello-Magra e il progetto è nato con lo scopo di valorizzare i prodotti agricoli di qualità tra cui i mitili del Golfo di La Spezia e altri prodotti tradizionali quali il miele, gli ortaggi, il formaggio, la mesc-ciua e i panigacci. Secondo quanto riportato nel "manifesto" del progetto riportato sul sito del Parco di Montemarcello-Magra¹⁵, *"[...]l'idea della strada di prodotto nasce dal confronto tra gli enti locali e gli operatori agricoli, turistici e commerciali della zona che, sull'esempio delle strade del vino già operative in Italia e all'estero, hanno deciso di collaborare al fine di realizzare un itinerario turistico basato sulla valorizzazione dei prodotti tipici, dei pregi storici e culturali delle valli Vara e Magra. L'itinerario tematico diventa perciò strumento per lo sviluppo del turismo"* e ancora *"L'itinerario promuove inoltre, in sinergia con un progetto promosso dal Parco naturale regionale Magra Vara, una azione di valorizzazione dell'agricoltura, dell'allevamento e della cucina biologica con particolare attenzione rivolta agli animali di bassa corte. In ogni tappa è, pertanto, possibile trovare i prodotti di agricoltura, allevamento e cucina biologica, che costituisce uno dei leit motiv della strada di prodotto. Inoltre, accanto agli aspetti didattico culturali, vengono promossi sia i prodotti della filiera agroalimentare presenti, sia*

¹⁵ <http://parco.parcomagra.it/sezioni.php?seid=2624>

le attività agrituristiche, artigianali di qualità, i musei, i pregi architettonici e paesaggistici, che caratterizzano il territorio e ne costituiscono la peculiarità.”

Nonostante ciò anche in questo caso bisogna denunciare una lampante discrepanza tra intenti e proclami e risultati effettivi. Pur essendovi una pagina dedicata sul sito del Parco nessuno sembra esserne a conoscenza, e la valorizzazione dei prodotti tipici sembra limitarsi ad una loro elencazione e indicazione degli esercizi presso i quali è teoricamente possibili acquistarli percorrendo una serie di “tappe” automobilistiche. La promozione sembra esaurirsi in un paio di pagine web senza alcun coordinamento.

Nonostante la sua applicazione sinora inadeguata il progetto mostra in sé un interessante spunto per quel che riguarda la sinergia tra diversi enti ed aziende diffuse su un territorio che integra costa ed entroterra, richiamando sia una gestione multilivello che un’unità territoriale turisticamente appetibile. Per rendere efficaci l’iniziativa sarebbe forse necessario attuare una vera politica di gestione e, soprattutto di promozione, che in questo caso potrebbe essere svolta dall’Ente Parco, il quale potrebbe svolgere il compito di tutela delle tipicità e favorire azioni volte alla loro valorizzazione e produzione agendo come interlocutore in grado di formare/informare gli agricoltori sulle tecniche più adatte. Il Parco potrebbe così elargire marchi di qualità e certificazione per chi rispetta le tecniche tradizionali e garantire loro un’adeguata visibilità e promozione. Bisognerebbe inoltre rendere l’itinerario più interessante favorendo il legame tra l’enogastronomia ad altre attività ricreative, turistiche, escursionistiche e culturali, cercando di trattenere i visitatori sul territorio ed evitare un sistema di “mordi e fuggi”.

4.5 Itinerari escursionistici e mountain bike

Oltre alla valorizzazione delle peculiarità gastronomiche Il territorio di Calice al Cornoviglio potrebbe, infatti, giovare anche della promozione di un turismo legato alle attività *outdoor* con l’opportunità di sfruttare un comprensorio prevalentemente montuoso che conserva al suo interno un’eccezionale varietà (si va dalla macchia mediterranea, boschi di pino marittimo, terrazzamenti a oliveto e vigna sino ai castagneti, alle abetaie e ai boschi di betulla sulle pendici più alte) in grado di soddisfare le esigenze del target sportivo ed escursionistico. Al momento attuale, però, nonostante il buon potenziale ambientale e la presenza dell’Alta Via dei monti Liguri e del Parco di Montemarcello-Magra, il territorio comunale non presenta un’adeguata valorizzazione del proprio

patrimonio. In particolare la rete sentieristica risulta carente e mantenuta in pessime condizioni. Lo stesso itinerario dell'Alta Via, che qui coincide ad una delle sue estremità, è ancora interrotto in due tratti a seguito dell'alluvione del 25 ottobre 2011. Inoltre la totale mancanza di pianificazione di itinerari escursionistici e di itinerari segnalati per mountain bike viene denunciata dai gestori dei diversi agriturismo della zona che si vedono incapaci di orientare i propri clienti verso delle attività all'aperto nel comune.

Sarebbe così necessario quantomeno ripristinare e migliorare la funzionalità della rete sentieristica e della relativa segnaletica offrendo la possibilità per i turisti a svolgere attività ricreative che vadano oltre al semplice "mangiare in agriturismo". Sarebbe inoltre opportuno valutare la possibilità di promuovere appositi tracciati per mountain bike anche sfruttando strade minori e carrarecce e mettendo tra loro in comunicazione le emergenze storiche ed artistiche del comune ricche di fascino (siti pre-romani, castelli, mulini, borghi...) o ancora culturalmente interessante restaurare le antiche mulattiere e i sentieri di collegamento tra le varie frazioni e i vari borghi rurali. Per esempio sarebbe facilmente realizzabile un itinerario MTB per mettere in collegamento tra loro i castelli di Calice e Madrignano.

La realizzazione/razionalizzazione del patrimonio sentieristico potrebbe portare una serie di infrastrutture turistiche che, se promosse adeguatamente, potrebbero determinare indubbe ricadute sull'immagine del territorio e quindi anche sulla sua "appetibilità" da parte dei turisti, soprattutto stranieri. Ancora una volta potrebbe essere il Parco ad ergersi promotore di tali iniziative o, in un'ottica ancora più dinamica, la valorizzazione della rete escursionistica potrebbe essere frutto di un'azione congiunta di albergatori e gestori di agriturismo che potrebbero pianificare e finanziare le iniziative di manutenzione, realizzazione e promozione in sinergia agli enti pubblici

4.6 Il recupero dei villaggi e dell'edilizia rurale

L'edilizia rurale rappresenta un patrimonio eccezionale, una testimonianza significativa del paesaggio e dell'economia rurale tradizionale, rappresentando una splendida dimostrazione di come l'uomo in queste valli seppe sfruttare ed adattarsi a ciò che l'ambiente circostante offriva e richiedeva. Negli antichi villaggi rurali, l'edilizia non ha generalmente subito modifiche recenti, mantenendo così le proprie forme originarie. Purtroppo, l'abbandono della cultura contadina e dei vecchi insediamenti delle alte valli

costituisce anche una minaccia per questi insediamenti, infatti se gli antichi abitati ci sono giunti nella loro antica forma, la struttura degli edifici in assenza di manutenzione si sta sempre più deteriorando approssimandosi ad una situazione che potrebbe divenire irreversibile¹⁶. La villeggiatura estiva, fenomeno assai frequente sul territorio comunale, deve essere razionalizzata. L'utilizzo della seconda casa per non più di quaranta giorni l'anno, non giova al comprensorio né a livello economico né paesaggistico, spesso infatti dai proprietari, residenti in città, vengono apportate ristrutturazioni che non tengono alcun conto della cultura locale depauperando i valori architettonici di antiche case. Gli affitti stagionali (per altro piuttosto rari nelle alte valli), sono spesso in nero e finiscono nelle tasche di persone che risiedono in località metropolitane non contribuendo quindi che assai marginalmente all'economia locale ed alle casse degli enti locali, sempre più in difficoltà a fornire, in un così vasto comprensorio fortemente sottopopolato, i più elementari servizi di pubblica utilità (spazzaneve, trasporti pubblici, manutenzione strade...). E' quindi necessario cambiare prospettiva e vedere in questo territorio la possibilità di aprire un grande cantiere di manutenzione e restauro degli antichi insediamenti rurali. E' infatti innegabile che patrimonio abitativo su cui puntare sia enorme anche se purtroppo spesso in stato di abbandono. Le difficoltà non sono però poche, allo stato attuale delle cose il territorio non vanta certo una buona visibilità ed appetibilità turistica e si presenta come indispensabile la necessità di migliorare la qualità delle strade e dei valichi per favorire l'accessibilità e le connessioni ai comprensori limitrofi. Nonostante ciò con un serio ed oculato lavoro di pianificazione e riqualificazione si possono ottenere risultati, soprattutto se si riuscirà a sfruttare a proprio vantaggio l'evoluzione dei trends del mercato turistico, che tende sempre più a privilegiare la riscoperta dell'autenticità e delle antiche località a misura d'uomo, dove poter assaporare la genuinità della vita di una volta lontano da posti sovraffollati, dove il turismo ha prodotto, usando un'espressione un po' inflazionata, "non-luoghi" senza più alcun legame col paesaggio che li circonda e la cultura che li ha generati.

Sovente coraggio, fondi ed iniziativa sono carenti e si spera che le nuove imposte sugli immobili e sulle seconde case (IMU) e auspicabili incentivi portino alla creazione di un "albergo diffuso" che sfrutti i numerosi edifici semiabbandonati, o disabitati per buona parte dell'anno, smuovendo gli animi e le azioni di proprietari ed imprenditori. Il tentativo di

¹⁶ Nel 2001 su 937 abitazioni l'ISTAT ne censiva 362 non occupate, pari al 38% del totale.

costruire un tale sistema, infatti, potrebbe infatti dare frutti interessanti, con investimenti iniziali sì rischiosi ma non particolarmente elevati, consentendo contemporaneamente un'armoniosa ristrutturazione degli edifici e uno sviluppo turistico i cui benefici andrebbero a distribuirsi sul territorio e potrebbe al contempo favorire la protezione dell'edilizia rurale.

Ovviamente le possibilità per la realizzazione di un albergo diffuso sono multiple e vanno dall'iniziativa privata ad un organizzazione pubblica. Riprendendo l'idea di un progetto passato relativo al territorio comunale la realizzazione di un consorzio partecipato tra il Comune di Calice al Cornoviglio e tutti i gli operatori turistici interessati potrebbe rendere possibile la realizzazione di un progetto di albergo diffuso. La gestione affidata al consorzio che si occuperebbe anche della promozione territoriale, avverrebbe grazie alle quote versate dai consorziati e, soprattutto dalle commissioni sulle prenotazioni ricevute direttamente dal consorzio. In un tale sistema potrebbero essere incluse sia abitazioni private, alberghi e agriturismo. In generale sarebbe necessario istituire un bando rivolto ai numerosi proprietari delle abitazioni non occupate per valutare la loro disponibilità a mettere a disposizione le loro abitazioni (negli passati censimenti ISTAT il 90% dei proprietari si dichiarava né interessato alla vendita né all'affitto delle loro abitazioni!).

BIBLIOGRAFIA

- ARPAL (201), *Rapporto di evento meteorologico del 25/10/2011* (redatto da Turato B., Cavallo A., Galvani G., Giannoni F., Gollo P.)
- F. BARTALETTI (2009), *Le aree metropolitane in Italia e nel Mondo*, Bollati Boringhieri Torino.
- F. BARTALETTI (2006), *Geografia generale. Principi, nozioni e campi di ricerca*, Bollati Boringhieri, Torino.
- F. BARTALETTI (2004), *Geografia e cultura delle Alpi*, Franco Angeli, Milano.
- F. BARTALETTI (1994), *Le grandi stazioni turistiche nello sviluppo delle Alpi italiane*, Pàtron, Bologna.
- BOTTARO M V. (1997), *L'architettura rurale nell'Alta Val di Vara*, tesi di laurea in Architettura, Università degli Studi di Genova.
- CECCHI C. (2001), *La rivalutazione locale della ruralità*, in Becattini G., Bellandi M, Dei Ottati G. (a cura di), *Il caleidoscopio dello sviluppo locale*, Rosenberg & Sellier, Torino, pp. 313-336.
- R. CEVASCO (2008), *Memoria verde. Nuovi spazi per la geografia*, Diabasis, Reggio Emilia.
- CIAPETTI L., (2010), *Lo sviluppo locale*, Il Mulino, Bologna.
- CURTI U. (2006), *Alte stagioni, modelli per il marketing turistico*, Erga edizioni, Genova.
- FALZONE P., GARRONI CARBO V. (a cura di) (1976), *Liguria, territorio e civiltà. Centri storici in provincia di Genova e La Spezia*, Sagep editrice, Genova.
- FERRO G. (1973), *Movimenti di popolazione nella regione ligure 1951 – 1971*, fratelli Bozzi, Genova.
- GRAVA M (2012) *La Val di Vara tra età moderna e contemporanea*, in Salvatori E. (a cura di), *Tra Monti. Itinerari di generazioni lungo i crinali della Val di Vara*, Felici, Pisa.

F. LAURIANTI (2009), *Comunità e villaggi abbandonati nelle valli del Monte Antola*, elaborato di laurea triennale in “Scienze geografiche applicate, territorio-ambiente-turismo”, Università degli Studi di Genova.

LAVAGNINO A. (2005), *I sistemi turistici locali: Val di Vara, le nostre passioni*, tesi di laurea specialistica in “Teoria della comunicazione e tecniche dei linguaggi persuasivi”, Università degli Studi di Siena.

MAGNAGHI A. (2010), *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.

ROCCA G. (2011), *Geografia della Liguria: basi scientifiche, fonti e strumenti nell'analisi della regione*, in dispense del corso di Geografia della Liguria (A.A. 2011-2012), Università degli Studi di Genova.

SALVATORI E. (a cura di) (2012), *Tra Monti. Itinerari tra generazioni lungo i crinali della Val di Vara*, Felici, Pisa.

UGOLINI G. M (2005), *Il rilancio delle aree rurali marginali: anche una questione di progetto culturale*, Atti Conv. di studi "Risorse culturali e sviluppo locale", Sassari - Tempio Pausania, 5-7 febb. 2003, Brigati, Genova, pp.47-62.

FILMOGRAFIA

IZZO A. (1990), *Le pietre i muli l'uomo –La viabilità medioevale in Val di Vara*, testo di Isabella Ferrando, supervisione di Tiziano Mannoni.

SITOGRAFIA

APAT - ANNALI IDROLOGICI <http://193.206.192.243/annali/>

APICOLTURA RIBADITI <http://www.apicolturaribaditi.it/>

AUTORITA' DI BACINO DEL FIUME MAGRA <http://www.adbmagra.it/>

CALICE AL CORNOVIGLIO - WIKIPEDIA http://it.wikipedia.org/wiki/Calice_al_Cornoviglio

CAMERA DI COMMERCIO LA SPEZIA <http://www.sp.camcom.it/>

CITTA' DEL MIELE <http://www.cittadelmiele.it/>

COMUNE DI CALICE AL CORNOVIGLIO <http://www.comune.calicealcornoviglio.sp.it/>

GOOGLE MAPS <http://maps.google.it/>

GRUPPO ACAM <http://www.acamspa.com/>

PARCO NATURALE REGIONALE DI MONTEMARCELLO-MAGRA

<http://www.parcomagra.it/>

PARCO NAZIONALE DELLE CINQUE TERRE <http://www.parconazionale5terre.it/>

STL GOLFO DEI POETI, VAL DI MAGRA, VAL DI VARA

http://www.stl.sp.it/index.php?option=com_content&view=frontpage&Itemid=96

TERRE DI LUNIGIANA <http://www.terredilunigiana.com/>

TRA MONTI - VAL DI VARA <http://www.tramontivaldivara.it/val-di-vara/>

WIKIPEDIA <http://it.wikipedia.org>